Leandro Ozzola

L'Arte
alla Corte di Alessandro VII

REALE SOCIETÀ ROMANA

DI STORIA PATRIA

L'arte alla corte di Alessandro VII

Nella grande opera di ricostruzione della storia dell'arte, iniziata nella seconda metà del secolo decimonono, uno dei più potenti aiuti ai nuovi risultati della scienza fu indubbiamente offerto dalle numerose raccolte di documenti, che in quel tempo videro la luce. Fra le più ragguardevoli di tali pubblicazioni va certo annoverata quella che il Müntz intitolò: *Les Arts à la cour des papes*, opera che per lo studio dell'arte in Roma o degli artisti che vi hanno attinenza conserva tuttora una capitale importanza, nonostante che da molti anni ad essa abbiano attinto quanti si sono occupati di arte romana o di artisti vissuti a Roma. Purtroppo lo storico francese troncò il suo lavoro a mezzo il Cinquecento, non presentando, ai suoi tempi, la seconda metà di quel secolo e i successivi l'interesse estetico dei precedenti. Ma ora che gli studi artistici hanno abbandonato ogni prevenzione contro i secoli posteriori a Raffaello, e risorgono dall'immeritato oblio, si sente più che mai la mancanza d'una continuazione dell'opera del Müntz.

A questo difetto possono, è vero, in qualche modo supplire le pubblicazioni di Antonio Bertolotti; ma in piccola parte, perchè il materiale da lui raccolto, oltre essere sparso in troppi articoli e fascicoli, è disordinatamente disposto,

non sempre di esatta trascrizione, e molto spesso incompleto.

Nelle sue ricerche il Bertolotti ha purtroppo trascurato la fonte più modesta, ma in compenso la più ricca, i *Libri d'entrata e d'uscita della depositeria generale della rev.a camera apostolica*, ora conservati nell'Archivio di Stato di Roma.

Nell'intento dunque di giovare agli studiosi del Seicento ho iniziato lo spoglio di quei *Libri*, completandoli con i documenti pubblicati dal Bertolotti e con brevi notizie di scrittori sincroni.

Di tale lavoro presento qui un saggio che si riferisce al pontificato di Alessandro VII Chigi. Per ogni monumento fatto eseguire da quel pontefice, prima ho dato le notizie delle fonti storiche e dei documenti già conosciuti, e poi ho riferito i documenti inediti dei *Libri* sopra citati, senz'altra indicazione che la loro data, trovandosi essi disposti in volumi con la semplice segnatura del pontificato e dell'anno.

Il regno di Alessandro VII (1655-1667), nonostante sia stato turbato da lotte religiose e politiche, specialmente per causa della Francia, ebbe una grande importanza artistica per i numerosi monumenti iniziati o condotti a termine, tanto che una pasquinata del tempo, riferendosi agli edifizi innalzati dal pontefice, potè definirlo: « Papa di grande « edificazione » (1). Non così rilevanti sono le opere affidate alle altre arti. La galleria del Quirinale, per esempio, non è riuscita di quella magnificenza, che forse il papa sperava, per averla in gran parte affidata ad artisti di valore mediocre. Anche i due pittori senesi ch'egli protesse, il Mei e il Vanni, non meritavano tanto favore.

A ogni modo, se si possono fare degli appunti sulla scelta degli artisti, non si può non ammirare la sua muni-

(1) Cf. Marco Besso, *Roma e il Papa nei proverbi e nei modi di dire*, Roma, Forzani, 1904, p. 304.

ficenza e il suo zelo nell'abbellire Roma, sia allargando piazze e addrizzando vie, sia restaurando chiese e palazzi. E se a questo suo zelo si può forse rimproverare la demolizione dell'arco di Marco Aurelio sul Corso, a testimonianza della sua benemerenza verso i monumenti dell'antichità classica rimane il restauro della piramide di Caio Cestio, e il dissotterramento, l'isolamento e il restauro d'una parte del Pantheon.

Un pontefice che in dodici anni di regno fa eseguire il portico di S. Pietro, la scala regia, la cattedra di S. Pietro, il palazzo di Ss. Apostoli, la nuova fabbrica del Quirinale, la galleria dello stesso palazzo, la parte superiore della Sapienza, il restauro di S. Maria del Popolo, di S. Maria della Pace, di S. Maria in Campitelli e di molti altri edifizi e vie e piazze, e nello stesso tempo commette alle arti minori una copia così grande di opere, come quella che risulta dai documenti qui raccolti, può certo degnamente figurare fra i più splendidi fautori delle arti che vanti la storia dei papi.

LEANDRO OZZOLA.

CAP. I.

Prima di trattare delle opere fatte eseguire da Alessandro VII riferiremo alcune spese che riguardano pontefici anteriori e la sua elezione.

Funerale di Urbano VIII.

1656, adì primo d'aprile. Scudi centocinquanta moneta (1) con mandato camerale pagati a Simone Lupi pittore et indoratore a compimento di scudi 170 per saldo di un conto di seimila armi della felice memoria di papa Urbano ottavo, fatte per il funerale in San Pietro et altri lavori per servitio del conclave.

(1) Per il valore delle monete cf. l'opera di GIUSEPPE GARAMPI, *Saggi di osservazioni sul valore delle antiche monete pontificie*, Roma, 1766.

Funerale di Innocenzo X.

1656, adì 23 giugno. Scudi centoventicinque moneta &c. a Pietro Angelo Macci e Baldassarre Castelli indoratori per saldo di un conto di n. 600 arme in carta poste da loro in opera nella chiesa di San Pietro in Vaticano per il funerale della felice memoria di papa Innocentio X.

Conclave del 1644.

1656, adì 2 marzo. Scudi nove moneta &c. pagati agl' herede di Remigio Kilkolz già ebanista per resto e saldo di un suo conto di lavori fatti per servitio del conclave tenuto l'anno 1644 per morte della santa memoria di papa Urbano ottavo.

Conclave del 1655.

1655, adì 6 ottobre. Scudi sei moneta &c. pagati a Pietro Angelo Macci e Baldassarre Castelli indoratori per saldo di un conto di lavori fatti per il conclave passato.

Possesso di Alessandro VII.

1655, adì 24 settembre. Scudi centodiciannove b. 30 moneta &c. pagati alli maestri Marc'Antonio Inverni e Baldassarre Castelli compagni indoratori per resto di scudi 529.30 simili che importano due conti d'arme fatte in S. Giovanni Laterano per il possesso di Nostro Signore, e pitture di scabelli e scabelloni et altri simili lavori per servitio del palazzo apostolico.

Ruolo della famiglia di Alessandro VII.

Nella biblioteca Vitt. Em. di Roma (1) si conserva un registro delle spese per la corte di Alessandro VII, e vi sono notate tutte le persone che ne componevano la famiglia. Da esso togliamo i nomi degli artisti che ricorreranno nei nostri documenti.

p. 6. Camerieri extra. Felice della Greca misuratore. p. 9. Camerali. Cav. Lorenzo Bernini, architetto. Gio. Maria Bolini misuratore. Mattia de Rossi, misuratore. p. 9. Offitiali di libraria. Gregorio Andreoli, legatore. p. 11. Offitiali minori. Luigi Bernini cu-

(1) Cf. bibl. Vitt. Em. *Rolo della famiglia di Nostro Sig.re papa Alessandro VII aggiustato sotto il primo marzo 1663* (*Mss. Ges.* 1664, LIII).

stode dei palazzi. p. 12. Offitiali minori. Gio. Maria Pelle, fontanaro. Mattia Ertel, orloggiaro. p. 14. Diversi della corte. Leonardo Agostino, antiquaro. Agostino Boni, tessitore de' drappi d'oro. Gio. Paolo Schor, pittore e disegnatore di palazzo. Bernardino Mei, pittore. p. 32. Levati (novembre 1613). Gio. Maria Pelle, fontanaro. p. 33. Levati (gennaro 1663). Leonardo Agostino, antiquaro. Augusto Boni, tessitore de' drappi d'oro.

Cap. II.

S. Pietro in Vaticano.

L'Alveri descrivendo la chiesa di S. Pietro in Vaticano afferma:

Quel che per la morte d'Innocentio resto d'imperfetto, hora sotto Alessandro settimo, che di magnificenza e pietà christiana a, nessuno è secondo, si va in modo aggiustando che non restarà che desiderarsi di vantaggio (1).

Statue di stucco in S. Pietro.

Nel 1658 « Luigi Bernini eseguì le statue di stucco che « stanno sugli archi del coro e della cappella del Sacramento « in S. Pietro in Vaticano » (2).

Lavorò alla fusione del ciborio della cappella del Sacramento in S. Pietro (3).

Cattedra di S. Pietro.

Nel 1656 la congregazione della fabbrica per ordine di Alessandro VII decretò di collocare la cattedra « con ec- « cellente ornamento » in fondo alla navata maggiore. Il Bernini ne eseguì il disegno e nell'anno seguente 1657 la congre-

(1) Cf. Gasparo Alveri, *Roma in ogni stato, dedicata alla Santità di N. S. Alessandro VII*, Roma, Mascardi, 1664, II, 160. Le nostre citazioni si riferiscono sempre al vol. II: « Roma moderna ».

(2) Cf. Stanislao Fraschetti, *Il Bernini*, Milano, Hoepli, 1900, p. 213.

(3) Cf. Fraschetti, op. cit. p. 394 e nota 4.

gazione con un secondo decreto deliberò di adornare la cattedra secondo codesto progetto approvato dal pontefice (1).

In una lettera di Francesco Gualengo al duca di Modena (13 settembre 1659), che riporteremo a proposito della visita del papa ai lavori del porticato di S. Pietro, è detto anche:

In cotal congiuntura S. B. diede un'occhiata in chiesa alla custodia che vi lavora il Bernino per la catedra di S. Pietro.

Ai modelli grandi per la cattedra lavorarono gli scolari del Bernini, Antonio Raggi ed Ercole Ferrata (2).

La fusione della cattedra fu condotta nella fonderia di Santa Marta e in quella del Belvedere da Giovanni Artusi da Piscina (3).

Il Titi descrivendo la cattedra dice: « Il tutto disegno « del cav. Bernini, gettato da Giovanni Piscina, peritissimo « in questo esercizio, per ordine di Alessandro VII » (4).

I bronzi della cattedra di S. Pietro furono dorati a fuoco dallo spadaro Carlo Mattei e furono pesati con le bilancie inventate da Luigi Bernini (5).

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, II, tav. 12 (6).

(1) *Arch. della fabbrica di S. Pietro*. Cf. Fraschetti, op. cit. p. 331.

(2) Cf. Fraschetti, op. cit. p. 332 e nota 7.

(3) *Arch. della fabbrica di S. Pietro*. Cf. Fraschetti, op. cit. p. 332, nota 9.

(4) Cf. *Ammaestramento di pittura &c. nelle chiese di Roma* dell'abate Filippo Titi, Roma, Giuseppe Vannacci 1686, p. 10. Il libro fu ristampato con aggiunte nel 1708 e ampliato e rifatto nel 1763. Per le notizie sul Titi e sulle varie edizioni cf. prefazione all'opera del 1763, nella quale però non si fa cenno della prima pubblicazione uscita nel 1674 col titolo: *Studio di pittura, scoltura &c. nelle chiese di Roma* dell'abate Filippo Titi, Roma, Mancini, 1674. Le nostre citazioni si riferiscono sempre all'edizione del 1686, ma qualche volta a quella del 1763 e allora viene indicato.

(5) Cf. Fraschetti, op. cit. p. 333.

(6) Per le riproduzioni dei monumenti innalzati da Alessandro VII, e talvolta per notizie ad essi riferentisi, citiamo l'opera contempora-

Pavimento del portico.

13 agosto 1655. Decreto che si faccia il pavimento del portico (della basilica di S. Pietro) e che il cav. Bernini ne faccia il disegno per ordine di S. S. (1).

Restauri nella loggia della Benedizione.

13 agosto 1655. Decreto della congregazione che s'imbianchi la loggia della Benedizione, che si cuopri con lastre di piombo &c. e che si faccia il pavimento di detta loggia secondo il disegno da farsi dal cav. Bernino (2).

Bassorilievo: « Pasce oves meas ».

Sotto il pontificato di Alessandro VII fu compiuto il grande bassorilievo della bottega del Bernini rappresentante Gesù che affida il suo gregge a san Pietro. « 6 marzo « 1656. Al cavalier Bernino scudi 1400 oltre 1600 avuti « per compimento di 3000 per il bassorilievo in marmo « *Pasce oves meas* che è stato collocato sulla porta grande di « S. Pietro » (3).

Colonnato di S. Pietro.

L'Alveri scrive:

Il piazzale di San Pietro hoggi è cinto da un magnifico portico che lo rende in forma di teatro, opera del cavalier Bernino famoso et insigne ingegnero, fatto d'ordine di nostro signore Alessandro settimo. Sorge questa meravigliosa mole sostenuta da gran numero di colonne di tevertino disposte con ordine dorico e in giro in proportionata distanza. Il teatro come dicevo è di forma ovale, che è la più perfetta, essendo composto di dui cerchi, non continuato ma disgiunto

nea: *Il nuovo teatro delle fabbriche et edificii in prospettiva di Roma moderna sotto il felice pontificato di N. S. papa Alessandro VII*, 1665, lib. 2, vol. 1. Spesso riferiamo anche le spiegazioni che si leggono a pie' delle tavole conservando il loro numero d'indicazione.

(1) *Arch. della fabbrica di S. Pietro.* Cf. FRASCHETTI, op. cit. p. 324, nota 2.

(2). Ivi. Cf. FRASCHETTI, op. cit. p. 324, nota 3.

(3) Ivi. Cf. FRASCHETTI, op. cit. p. 325.

dall'apertura delle scale della basilica di S. Pietro e dallo sbocco delle strade di Borgo Nuovo e Vecchio, restandone perciò il pezzo in faccia alle dette scale isolato. I loro (bracci del portico) intercolunnii di mezzo, che riguardano per il centro della guglia, come parti più nobili sono arrichiti d'un risalto di quattro colonne per ciascuno &c. con lettere di rilievo che dicono « Alexander VII pont. max. » &c. e al dritto delle suddette quattro colonne si ergono quattro statue rappresentanti i santi martiri conforme si doveranno collocare nel restante del giro, che formeranno a tutta la machina corona nobilissima (1).

Per preparare lo spazio alla nuova fabbrica si dovettero atterrare alcune costruzioni. Ecco qualche notizia in proposito:

1657. Decreto della congregazione di rifare l'oratorio all'arciconfraternita del Sagramento essendo demolito l'altro per la fabbrica dei nuovi portici e che il cav. Bernini visiti il luogo destinato e riferisca la quantità del sito che crederà necessario (2).

In fine di esso (Borgo) già stava la chiesa di S. Caterina di presente demolita d'ordine di nostro signore Alessandro settimo come quella che recava impedimento al maestoso giro di colonne con il quale egli fa adornare la piazza di S. Pietro in forma di teatro (3).

Per la storia della costruzione del sontuoso colonnato cf. il Fraschetti, op. cit. p. 307 sgg. Qui riferiremo soltanto la notizia che riguarda il decreto di costruzione:

1656, 31 luglio. Decreto della s. congregazione di ordinare al cav. Bernino il disegno per il nuovo colonnato da farsi attorno la piazza di S. Pietro secondo l'ordine di S. S. (4).

Per dimostrare quanto interesse prendesse il papa a questa fabbrica riferiamo la lettera seguente d'un contemporaneo:

Serenissimo principe. Venerdì matina Sua Santità se n'andò a S. Pietro e fece a piedi buona parte del viaggio, sì che li EE. cardi-

(1) Cf. ALVERI, op. cit. pp. 153 e 154.

(2) *Arch. della fabbrica di S. Pietro*. Cf. FRASCHETTI, op. cit. p. 325, nota 1.

(3) Cf. ALVERI, op. cit. p. 140.

(4) Cf. op. cit. p. 314, nota 3.

nali Chigi, Rospigliosi ch'eran con lui ritornaron stracchi. In tal congiontura S. B. diede un'occhiata alla fabrica del porticale avvanti la piazza. Roma gli 13 settembre 1659. Francesco Gualengo al duca di Modena (1).

Lo stesso interesse indirettamente si rivela dalle due lettere seguenti, da me pubblicate per la prima volta nella rivista *L'Arte* (1906, p. 205). Esse sono conservate nell'archivio Vaticano (Ferrara 34) e furono scritte dal cardinale D' Elci, governatore di Pesaro e Urbino, al cardinale Flavio Chigi nipote del papa e sopraintendente allo Stato ecclesiastico.

Nella prima (4 maggio 1659) il cardinal D' Elci, alla richiesta di scalpellini per il lavoro del colonnato fattagli dal card. Flavio Chigi, risponde:

Al cenno fattomi da V. Em.za ubbidisco scrivendo per queste parti dove si crede siano scalpellini e particolarmente a Fossombrone e Gubbio, si che venga loro a distinta notizia il lavoro, lo stipendio e 'l modo di presentarsi in Roma.

Nella seconda (11 settembre 1659) lo stesso ringrazia il cardinal Flavio d'avergli inviato una copia del disegno del colonnato ed esalta il papa per la grandiosità dell' impresa da lui concepita e iniziata. Egli scrive:

Ricevo a singolar honore il maestoso disegno de portici che si eriggono in codesta piazza di S. Pietro et l'opera è degna dell' incomparabil magnanimità della Sant.à di N.ro S.re.

Sul portico fu apposta l'iscrizione: « Alexander VII pont. « max. | a fundamentis extruxit | Anno salutis M·DC·LXI ».

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 3: « Piazza e portici della basilica Vaticana fatti da N. S. papa « Alessandro Settimo ». (Il porticato presenta anche il tronco mediano del colonnato).

(1) Cf. FRASCHETTI, op. cit. p. 315, nota 6.

Cap. III.

Vaticano.

L'Alveri scrive:

Nostro Signore Alessandro VII hoggi vivente ha fatto in detto palazzo apostolico molti miglioramenti e rinnovate diverse habitazioni, oltre alla scala reggia che di suo ordine si va fabricando secondo il disegno datone dal caval. Bernino (1).

1655, adì 11 agosto. Scudi dugento moneta &c. pagati a Marc'Antonio Inverni e Baldassarre Castelli indoratori a buon conto di lavori di loro arte che fanno nelle tre soffitte del palazzo apostolico Vaticano e per doverne poi render conto.

1656, adì 18 gennaio. Scudi trecento venti, baiocchi 44 moneta, pagati a maestri Marc'Antonio Inverni e Baldassarre Castelli compagni indoratori &c. un conto di lavori fatti nel palazzo apostolico in Vaticano nell'appartamento di papa Clemente ottavo d'ordine del signor cavaliere Bernino.

1657, adì 24 marzo. Scudi quattrocentosettantaquattro, baiocchi 78 moneta &c. a Marcantonio Inverni e Baldassare Castelli per final pagamento di scudi 664.78 di lavori di loro arte fatti nel palazzo di S. Pietro.

1657, adì 28 novembre. Scudi cento moneta &c. a Felice della Greca a conto de' modelli fatti e che va facendo de palazzi pontifici di Monte Cavallo e S. Pietro.

1662, adì 17 giugno. Scudi dugento moneta &c. a Gio. Paolo Scor pittore a buon conto delle pitture che fa nel palazzo di S. Pietro

Cappella segreta.

1656, adì 30 ottobre. Scudi ottantanove moneta &c. a Ercole Ferrata per saldo di un conto di diversi modelli di santi fatti da esso per servitio della cappella di Nostro Signore.

1657, adì 5 gennaio. Scudi cinquanta moneta &c. a Giovan Maria Mariani a conto di lavori fatti nella cappella segreta di Nostro Signore a S. Pietro.

1657, adì 17 febbraio. Scudi centocinquanta moneta &c. a Giovanni Miele per saldo d'un conto di diverse pitture fatte da lui nella cappella segreta di Nostro Signore in palazzo Vaticano.

1657, adì 20 marzo. Scudi centosessantatre moneta &c. a Giovanni Maria Mariani pittore per resto e saldo di scudi 213, che im-

(1) Cf. Alveri, op. cit. p. 143.

porta un conto di pitture ed altro fatto da lui per servitio del palazzo Vaticano da settembre 1656 passato a gennaio del corrente anno.

1658, adì 7 maggio. Scudi quarantotto moneta &c. a Cosmo Fancelli scultore per haver fatto sei modelli d'angeli per servitio della cappella di Nostro Signore.

1657, adì primo giugno. Scudi quarantanove moneta &c. a maestro Gio. Maria Giorgetti intagliatore per intaglio dell'albero di cerqua, che fa candelabro nella cappella pontificia per la settimana santa.

1659, adì 14 giugno. Scudi cento moneta &c. a maestri Inverni e Castelli indoratori di palazzo a conto di lavori fatti per la cappella di Nostro Signore.

Scala regia.

Il progetto della scala regia fu presentato nel 1663, nel quale anno si coniarono dieci medaglie di rame col disegno della medesima opera (1).

16 novembre 1663. Pagamento fatto a Gaspare Moroni di scudi tre per dieci medaglie di rame con l'impronta della scala regia poste sotto le colonne della medesima scala (2).

« Nell'anno 1665 il lavoro della scala era compiuto in « gran parte e vi mancava soltanto la rivestitura di stucco « che fu condotta nel 1666 » (3).

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 4: « Porta e portico interiore che conducono alla cappella pon- « tificia nel Vaticano fatti da N. S. papa Alessandro VII », e tav. 5: « Scala interiore (regia) che conduce alla cappella « pontificia &c. fattta da N. S. papa Alessandro VII ».

Statua equestre di Costantino.

Il Costantino a cavallo nella scala regia in Vaticano fu lavorato sotto il pontificato di Alessandro VII, come risulta dai documenti pubblicati dal Fraschetti (4).

(1) Cf. Fraschetti, op. cit. p. 317.

(2) *Arch. della fabbrica di S. Pietro.* Cf. Fraschetti, op. cit. p. 318, nota 1.

(3) Ivi, p. 318.

(4) Cf. op. cit. p. 320.

Questa statua era stata ideata da Innocenzo X e fu scoperta soltanto negli ultimi d'ottobre del 1670 sotto il pontificato di Clemente X (1).

Sala ducale.

Alessandro VII affidò al Bernini il restauro della sala ducale, cominciato nel 1656 (2).

Nell'opera del Fraschetti è riprodotto il disegno del Bernini per il bozzetto dell'ornato della sala ducale (3) e le due porte ornate come si trovano al presente (4).

1656, adì 16 ottobre. Scudi cinquanta moneta &c. ad Antonio Raggi scultore, a conto de lavori di stucco e da farsi sotto l'arco nuovo nella sala ducale del palazzo di S. Pietro.

1657, adì 3 gennaro. Scudi centotto moneta &c. ad Antonio Raggi scultore per resto di scudi centocinquantotto che importa un conto de putti di stucco ed altro fatto nell'arco a pittura di nuovo nella sala ducale nel palazzo Vaticano (5).

1657, adì 5 gennaio. Scudi cinquanta moneta &c. a Giovan Maria Mariani a conto &c. di diversi rappezzi fatti e che va facendo nell'appartamento dove stava l'e.mo signor cardinale Rapaccioli nella sala ducale.

Logge.

Il Titi nella descrizione del Vaticano (piano secondo), scrive:

Nell'altro braccio di loggie verso il palazzo nuovo, che non furono finite, li rabeschi, grottesche, nè pure terminate, verso la piazza di S. Pietro con alcune istorie le cominciarono in tempo d'Alessandro VII Gio. Paolo Tedesco e l'Allegrini da Gubbio e restano sin'hora non finite (6).

(1) Cf. Fraschetti, op. cit. p. 318.

(2) Cf. reg. mandati 1656-58, f. 46 a 100, in Bertolotti, *Artisti lombardi a Roma*, II, 168; e Fraschetti, op. cit. p. 324 e ivi nota 1.

(3) Cf. op. cit. p. 320.

(4) Cf. op. cit. pp. 322 e 323.

(5) Cf. anche reg. mandati 1656-58, f. 46 a 101, in Bertolotti, op. cit. p. 169.

(6) Op. cit. p. 416.

A queste logge appunto si riferisce la notizia che il Baldinucci esattamente riporta nella vita di Francesco Allegrini. « Si è trovato anche questo pittore (Francesco Allegrini) a « dipignere nelle logge del Vaticano sotto Alessandro VII « insieme con Giovan Paolo detto il Tedesco » (1).

1655, adì 4 dicembre. Scudi venticinque moneta &c. a Luigi Mellini pittore a buon conto di pitture e resarcimenti che fa nelle loggie del palazzo Vaticano.

1656, adì 3 gennaio. Scudi quindici moneta &c. a Luigi Mellini pittore a conto di lavori di pittura e risarcimenti di esse che fa nelle loggie &c. del palazzo Vaticano.

1664, adì primo luglio. Scudi ducentotrentaquattro, baiocchi cinquanta e mezzo &c. alli eredi del quondam Giovanni Maria Pelle per saldo d'un conto di lavori fatti di stucchi nelle loggie del palazzo di S. Pietro a tutto maggio passato.

Sala della biblioteca.

Il Titi, nella sua descrizione del Vaticano, scrive:

Da una parte del sudetto salone (della biblioteca Vaticana) è un' altra galleria o corridore lungo più di duecento passi dove si conserva la famosa libraria de manuscritti del duca d'Urbino. La volta fu cominciata a dipingere da Gio. Paolo Todesco con istorie, figure et altri ornamenti in tempo di Alessandro VII, che restò imperfetta per gl' accidenti che successero in quel tempo in Roma (2).

1663, adì 18 luglio. Scudi trecento moneta &c. a Giovan Paolo Schor pittore a conto delle pitture che fa nella libraria Vaticana.

Quirinale.

Il Titi scrive:

Et ultimamente Alessandro VII accrebbe gli appartamenti per la famiglia; di che fu architetto il cavalier Bernino; e sono incontro al Novitiato de' Giesuiti nella strada che va a porta Pia (3).

(1) Cf. Baldinucci, *Notizie dei professori* &c., Firenze, 1728, III, 615.

(2) Cf. Titi, op. cit. p. 416.

(3) Cf. op. cit. p. 274.

Per questo ingrandimento sulla fronte della nuova fabbrica fu apposta questa epigrafe: « Alexander VII Pont. « Max. | Ut Familia Pont. Maior esset &c. | Palatium Qui-« rinale nova | Aedificiorum accessione | Ampliavit anno « sal. M·DC·LIX ».

E per aver reso più facile la salita al Quirinale quest'altra epigrafe: « Arduo linito clivo facilior strata | ad « Quirinalem via. An. sal. M·DC·LX ».

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, tav. 12: « Strada « che ascende al Quirinale detta Monte Magnanapoli spia-« nata et abbellita da N. S. papa Alessandro VII »; 4) (tra il giardino Aldobrandini e mura di Romolo) « Strada che « va al palazzo del papa spianata da N. S. ».

Cf. tav. 13 (ivi): « Piazza e palazzo sul Quirinale detto « Monte Cavallo ». 3) « Habitatione della famiglia fatta da « N. S. papa Alessandro VII ».

Nel *Rolo della famiglia di Alessandro VII* (cf. p. 17) si trova fatta menzione di questa nuova fabbrica: « Di-« versi offitii » :

Alli scopatori comuni per li 2 lanternoni messi di nuovo nelle scale della fabrica nova fatta nel palazzo di Monte Cavallo.

1657, adì 2 gennaio. Scudi cento moneta &c. a Giovanni Paolo Schor pittore a conto di lavori di pitture fatte e da fare per servitio di N. S. ne mezzanini del palazzo Quirinale.

1657, adì 28 luglio. Scudi cento moneta &c. a Giovanni Paolo Schor pittore per resto di scudi 300 moneta che importano le pitture da lui fatte ne mezzanini di Monte Cavallo.

1657, adì 5 giugno. Scudi cento moneta &c. a Giovanni Maria Mariani pittore a conto di rapezzi fatti al palazzo di Monte Cavallo e ad altri che va facendo per l'uccelliera del giardino di detto palazzo.

1660, adì 14 ottobre. Scudi trecentoquindici, baiocchi 57 moneta &c. a Renzi e Fracchi scarpellini per resto di scudi 635, baiocchi 57 ch'importa un conto di lavori fatti alla fabbrica nuova di Monte Cavallo.

1659, adì 13 marzo. Scudi dieci moneta &c. a Giovanni Maria Mariani per saldo di un conto d'aver dipinta la sofitta nella cappella dell'appartamento del signor cardinal Chigi.

1659, adì 12 aprile. Scudi sessantaquattro moneta &c. a Giovanni Paolo Schor pittore per n. 32 canne di fregio de chiaroscuro fatto nell'appartamento del signor cardinal Chigi a Monte Cavallo a scudi 2.

1661, adì 31 agosto. Scudi ventisei moneta &c. a Giovanni Battista Laurentii pittore per saldo d'un conto di pitture fatte in una stanza a Monte Cavallo dell'appartamento del signor cardinal Chigi.

1659, adì primo settembre. Scudi trecentotrentatre e baiocchi 80 moneta &c. a Marc'Antonio Inverni e compagni indoratori per saldo di un conto di più lavori fatti nel palazzo di Monte Cavallo dalli 20 aprile a tutto li 20 agosto presente.

Palazzo Chigi.

La *Guida* del Titi scrive:

Fu edificato dal cardinal Fabio Chigi su pianta, che avea fatto Carlo Maderno, ma la facciata fu architettata dal cav. Bernini, che prese molto da' palazzi laterali di Campidoglio. Consisteva essa in una ringhiera sopra il portone e tre finestre per parte ed era bella e proporzionata e l'altezza corrispondeva alla estensione. Il duca Baldassarre Odescalchi lo comprò nel 1745 e col disegno di Niccola Salvi lo prolungò più del doppio (1).

Durante l'assenza di Gian Lorenzo, per la sua dimora in Francia, la sopraintendenza della fabbrica fu affidata al fratello Luigi (2).

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. II, tav. 4: « Piazza de Santi Apostoli ». 1) « Palazzo dell'em^mo^ sig. card^le^ « Chigi ». (Presenta un corpo centrale e due più bassi laterali, stretti).

Dal Fraschetti riproduciamo questa notizia:

Piacendo a V. S. Ill^ma^ potrà far pagare a maestro Gabriello Renzi scarpellino scudi trecento a bon conto delli lavori di scarpello et intaglio che d. fa a tutta sua robba per il palazzo che fa fare l'em^mo^ sig. card. Chigi a S. Apostolo. Di casa li 11 marzo 1665. Di V. S. Ill^ma^ V. D. O. S. Giovanni Lorenzo Bernini (3).

(1) Cf. op. cit. ed. 1763, p. 316.
(2) Cf. Fraschetti, op. cit. p. 351, nota 1.
(3) Cf. Fraschetti, op. cit. p. 298, nota 1

1658, adì 12 gennaio. Scudi centotrenta moneta &c. a Renzi e Fracchi scarpellini per saldo d'un conto di lavori fatti per servitio del palazzo delli ecc^{mi} ss^{ri} Chigi.

1657, adì 17 agosto Scudi sessantaquattro moneta &c. a maestri Antonio Inverni e compagni indoratori per saldo di un conto di lavori fatti da loro nel palazzo posto nella piazza di Santi Apostoli, dove abitano li ecc^{mi} ss^{ri} don Mario e don Agostino Chigi.

1658, adì 8 aprile. Scudi cinquantanove e baiocchi 25 moneta &c. a Camillo Saracino indoratore per saldo di un conto di più lavori fatti nel palazzo de ss^{ri} Chigi il mese di maggio passato.

Cap. IV.

Chiesa di Santa Maria della Pace.

Il Titi, a proposito di questa chiesa, scrive:

Fu rimodernata la chiesa per di dentro e di fuori e ridotta in più bella forma nel pontificato d'Alessandro VII col disegno di Pietro da Cortona (1).

Il card. Sforza Pallavicino (2) si diffonde alquanto su questi restauri, e poichè egli esprime anche un giudizio sull'opera del Cortona e aggiunge delle notizie che servono ad illustrare la vita di quel tempo, credo opportuno riprodurne qualche periodo. Egli scrive:

La chiesa che da Sisto IV fu edificata e dedicata alla Vergine come arbitra della pace. è in Roma di somma frequenza. è quasi la parrocchia comune degli uomini affaccendati, ma essendo ella quasi affogata da esterni edifizi di ogni intorno riusciva egualmente malinconica per la scarsezza della partecipata luce e disagiosa per l'angustia de' circondanti viottoli, per cui alle carrozze era difficile l'accostarsi, impossibile il fermarsi: sopra ciò era venuta tutta squallida ed affumicata dal tempo, il quale avendo logoro il mattonato era ella in tanto concorso noiosamente polverosa. Alessandro adunque per pubblica e

(1) Cf. op. cit. p. 384.

(2) Cf. card. Pietro Sforza Pallavicino, *Della vita di Alessandro VII libri cinque*, Prato, Giacchetti, 1839, voll. 2.

privata ragione affezionato a quel tempio, lo rinnovò per poco da' fondamenti, gli aprì strade e piazze d'intorno, fe' per così dire ringiovanir le cappelle, vi distese un bel pavimento di marmi. Ben è il vero che avendone desiderata la cura Pietro da Cortona, com'è solito di chi è pregiato in una professione inferiore aspirare in estimazione ad un'altra superiore sotto lo stesso genere, il successo gli sortì contrariamente, poichè la spesa avanzò il merito del lavoro e questo non riuscì senza vari difetti (1).

Intorno ad alcuni particolari di quei restauri aggiungeremo anche le notizie seguenti. Lione Pascoli a proposito di Carlo Maratta, nella sua *Vita*, scrive:

Faceva in questo mentre Alessandro VII abbellire di rare pitture la chiesa della Pace e volle che vi contribuisse Carlo con le sue. Rappresentò egli sopra gli archi della cappella di mezzo la Visitazione di santa Elisabetta e fece un quadretto per la sagrestia (2).

Il Titi a proposito di questi restauri ci fornisce anche i seguenti dati.

Sotto la cupola.

Il quadro grande per di sopra (la cappella del Crocifisso) con la Natività di Maria Vergine e quantità di gente è delle migliori opere che siano state formate da' pennelli del cav. Vanni il giovane.

Le pitture di sopra (la cappella Mignanelli) con l'istoria d'Adamo e d'Eva, figuroni maggiori del vivo, sono di Filippo Lauri (3).

Nell'altra capelletta (seconda a destra sotto la cupola) de' signori Olgiati, dai lati vi sono due quadri di Bernardino Mei senese (4).

Il Titi accenna anche in questa chiesa alle sculture seguenti, che possono appartenere al tempo dei restauri di Alessandro VII:

Le quattro figure di stucco, due sopra l'arco della cuppola, le altre sopra la porta della chiesa, sono del Fancelli (Cosimo), fatte col disegno di Pietro da Cortona (5).

(1) Cf. op. cit. lib. V, cap. V, p. 178.
(2) Cf. L. Pascoli, *Vite de' pittori* &c., Roma, 1730, I, 138.
(3) Cf. op. cit. p. 387.
(4) Cf. op. cit. p. 386.
(5) Cf. op. cit. p. 388.

Il quadro di bronzo nella prima cappella a mano destra è opera di Cosimo Fancelli (1), la statua di santa Caterina col sepolcro dove sono due puttini diligentemente scolpiti è pur sua fatiga.

La statua che rappresenta san Bernardino col sepolcro e puttini verso la porta è lavoro d'Ercole Ferrata (2).

Fuori della chiesa fu apposta la seguente epigrafe: « Alexandro VII P. O. Quod &c. pontificia munificentia « instauraverit sacellis illustratis, et magnificentius excultis, « excitata porticu, et nobilior fronte, area, viisque amplificatis auxerit ornaverit &c. Ann. sal. M·DC·LVII ».

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 26: « Piazza e chiesa della Madonna della Pace fatta da N. « S. papa Alessandro VII. 1) Portico e facciata di detta « chiesa fatta da N. S. ». Tav. 27: « Veduta di dentro di « Santa Maria della Pace restaurata et adornata da N. S. « papa Alessandro VII ». Tav. 28: « Altra veduta di dentro « di Santa Maria della Pace &c. » (3).

Chiesa di Santa Maria del Popolo.

Una delle prime opere artistiche iniziate da Alessandro VII nel suo pontificato fu il restauro della cappella della sua famiglia in Santa Maria del Popolo. I lavori furono affidati al Bernini ed eseguiti nel 1656. Nello stesso

(1) Cosimo Fancelli romano, scultore, è autore dell'angelo che porta il Volto Santo sul ponte di S. Angelo e di molte sculture sparse per le chiese di Roma. Per le sue opere cf. FRASCHETTI, op. cit. pp. 213, 370, 374 e TITI, op. cit. pp. 7, 95, 102, 137, 139, 154, 158, 177, 187, 232, 289, 305, 313, 338, 364, 384, 388, 399, 436.

(2) Cf. op. cit. p. 384.

(3) Cf. anche una stampa commemorativa dell'inaugurazione di Domenico Barrière (1622-1683) nel Gabinetto Nazionale delle stampe di Roma (scat. 35; 81 562). Essa rappresenta il papa col seguito che si reca alla chiesa ricevuto sulla piazza dal clero. Porta l'indicazione: « Petrus Berettin. Corton. Arch.; Dominicus Barriere Marsilien. delin. « et sculp; Io. Iacobus de Rubeis ».

anno da lui fu eseguita la statua del Daniele, e nel 1657 il gruppo dell' Habacuc con l'angiolo (1).

Le pitture nelle lunette che si vedono in detta cappella « furono condotte ultimamente dal cavalier Vanni » (2).

Il papa pensò anche all'arricchimento degli arredi dell'altare, e il fonditore Giovanni Artusi nel 1658 riceveva scudi 193.60 per due torcieri di bronzo alla cappella di S. S. nella chiesa del Popolo (3).

Subito dopo furono intrapresi i restauri nell'interno della chiesa. Infatti a proposito delle pitture della cupola l'ambasciatore del duca di Modena scriveva da Roma al suo signore:

> Il papa &c. vidde le pitture della cuppola di mano del cav. Vanni pittor sanese, che forse non gli piacquero affatto. Roma gli 31 luglio 1657 (4).

A ogni modo la pittura fu continuata e finita da quell'artista.

> La cuppola della chiesa la dipinse il cavalier Vanni, come anche li quattro angoli (5).

Altro artista senese impiegato in questo restauro fu Bernardino Mei.

Di una pala d'altare della crociera, il Titi scrive:

> Vi sono dipinti angioli che presentano gl'istrumenti della passione a Giesù fanciullo con Maria Vergine e san Giuseppe opera di Bernardino Mei senese (6).

(1) Cf. Fraschetti, op. cit. pp. 278-282.

(2) Cf. Titi, op. cit. p. 36.

(3) Cf. Bertolotti, *Artisti bolognesi* &c. p. 196.

(4) Cf. Fraschetti, op. cit. p. 280, nota 1.

(5) Cf. Titi, op. cit. p. 360. Il cavalier Raffaello Vanni era senese. Per le opere da lui eseguite a Roma cf. Titi, op. cit. pp. 360, 361, 387.

(6) Cf. op. cit. p. 360.

L'Alveri aggiunge:

Dalla parte dell'evangelio di detto altare si osservano due porte finte a guazzo, sopra le quali in cartello di marmo si legge: «Flavius «S. R. E. cardinalis Chisius». Dalla parte dell'epistola del medesimo altare sopra due simili porte et in simile cartello di marmo si legge: «Alexandri VII nepos. A. D. M·DC·LVIII» (1).

L'angelo dal lato del vangelo di questo altare è di Antonio Raggi (2). È riprodotto dal Fraschetti (3) come opera di Oreste Raggi (4). L'altro angelo dal lato dell'epistola è di Gio. Antonio Marí (5). È anch'esso riprodotto dal Fraschetti (6).

Al momento che l'Alveri scriveva la sua *Guida*, i restauri erano a questo punto:

Dalla parte dell'epistola dell'altar maggiore sono le prime due cappelle che si hanno da fabricare. L'altare nella croce della detta parte è tutto simile a quello di contro fuor che nelle lettere sopra le

(1) Cf. op. cit. p. 7.

(2) Cf. TITI, op. cit. p. 360.

(3) Cf. op. cit. p. 280.

(4) Antonio Raggi è l'autore dell'angelo che regge la colonna in ponte S. Angelo, del Danubio (eseguito su bozzetto del Bernini) della fontana dell'obelisco in piazza Navona e di molte sculture sparse per le chiese di Roma. Fu uno dei più importanti scolari e aiuti del Bernini. Per le sue opere cf. PASSERI, *Vita*; BERTOLOTTI, *Artisti lombardi* &c. pp. 168, 169; ID. *Gaspare Mola* &c. p. 27; FRASCHETTI, op. cit. pp. 90, 181 e nota 4, 212, nota 7, 219, 288, 324 e nota 1, 370 e nota 4, 401; e TITI, op. cit. pp. 110, 115, 155, 158, 178, 271, 290, 297, 305, 357, 358, 395, 399.

(5) Cf. TITI, op. cit. p. 360.

(6) Cf. op. cit. p. 284. Giovanni Antonio Mari dal Fraschetti è creduto romano, dal Bertolotti, e forse a ragione, francese. Aveva due fratelli, Francesco e Baldassarre, pure scultori. L'opera sua più conosciuta è il Tritone, detto il Moro, nella fontana di piazza Navona, verso palazzo Braschi, eseguito su bozzetto del Bernini, di cui era discepolo e aiuto. Altre sue sculture sono sparse per le chiese di Roma. Per le sue opere cf. FRASCHETTI, op. cit. pp. 203, 219, 283, 414; TITI, op. cit. p. 138 e altre; e BERTOLOTTI, *Artisti francesi* &c.

porte che in queste leggonsi « Augustinus Chisius Senensis Alexan-
« dri VII nepos. A. D. M·DC·LVIII » (1).

L'angelo marmoreo a destra che regge il quadro dell'altare è di Giovanni Antonio Mari e quello a sinistra è di Ercole Ferrata (2).

Da un documento pubblicato dal Bertolotti sappiamo che il pittore Giovanni Maria Mariani « nel 1657 lavorava « di chiaro oscuri nelle quattro cappelle della chiesa del « Popolo » (3).

L'opera più importante di questi restauri fu indubbiamente l'adornamento di statue in stucco nell'interno della chiesa. Esse furono affidate a diversi artisti che il Titi cita partitamente. Ecco la sua descrizione:

Nella navata maggiore della chiesa vi sono diverse statue di stucco sopra gli archi lavorate perfettamente da diversi col disegno del Bernino. Le prime due a mano destra entrando in chiesa sono di Francesco de Rossi; le seconde le condusse, la prima il Morelli, la seconda il Naldini; le altre Giovanni Antonio Mari e le ultime da questa parte Francesco de Rossi.

Nell'arcone, che corrisponde alla cuppola, vi sono due angioli che reggono l'arme d'Alessandro VII del Raggi; et entrando nella nave traversa si vedono due organi in forma bizzarra e per di sotto ad ogn'uno v'è un angiolo et un putto che reggono le armi del medesimo pontefice, lavori d'Antonio Raggi.

(1) Cf. ALVERI, op. cit. par. II, p. 11.

(2) Ercole Ferrata è un altro dei numerosi scolari e aiuti del Bernini. Egli è l'autore dell'angelo che porta la croce in ponte S. Angelo, delle statue di sant'Andrea apostolo, del beato Andrea e dell'angelo dello stesso lato nella facciata di S. Andrea della Valle, della statua della Carità nel sepolcro di Clemente X in S. Pietro in Vaticano e di molti altri lavori sparsi per le chiese di Roma. Per le sue opere cf. PASSERI e BALDINUCCI che ne hanno scritto la *Vita*; BERTOLOTTI, *Artisti lombardi* &c. II, 170 a 176 e 240, 277 (riporta anche notizie riguardanti la vita); FRASCHETTI, op. cit. pp. 219, 283, 370 e nota 10, 414; TITI, op. cit. pp. 102, 109, 110, 114, 138, 232, 303, 304, 305, 352, 359, 363, 373, 384, 395, 399.

(3) Cf. BERTOLOTTI, *Artisti bolognesi* &c. p. 166.

Rientrando nella navata e seguitando il giro le altre prime due statue di stucco sopra gli archi sono d'Antonio sudetto; quelle che seguono del Perone (1); e l'ultime d'Ercole Ferrata: e li due angioli dalle bande dell'occhio della chiesa sono del Ferrata (2).

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 8.

Chiese di S. Maria di Monte Santo e dei Miracoli.

Il Baldinucci nella *Vita* di Carlo Rainaldi scrive:

Fu il Rainaldi adoperato dallo stesso papa (Alessandro VII) in fare il disegno e modello de' due bellissimi tempj in sulla piazza del Popolo, uno dei quali, cioè quello di S. Maria dei Miracoli, egli medesimo condusse con propria assistenza fino dai fondamenti, come si raccoglie dai disegni che vanno in istampa; fra i quali uno ve n'è intagliato per mano di Giovambattista Falda (3).

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 7: « Altra veduta della piazza del Popolo entrandosi in città ». (Le cupole dei due tempietti sono identiche).

S. Maria in via Lata.

Il Titi scrive:

Si è fatta in ultimo la bella facciata con un maestoso portico e di tutto ne ha dato il disegno Pietro da Cortona; il ristoro però e rimodernamento della chiesa fu fatto con l'architettura di Cosimo da Bergamo (4).

(1) Francesco Perone romano, scultore, è molto probabilmente la stessa persona che l'argentiere (v. cap. *Argenterie*). Come scultore eseguì una statua nella chiesa dei Ss. Apostoli nella cappella di S. Antonio da Padova. Forse egli stesso lavorò come argentiere agli armamenti metallici delle custodie delle reliquie nei pilastri della cupola di S. Pietro in Vaticano. Cf. FRASCHETTI, op. cit. p. 72; TITI, op. cit. pp. 285 e 325.

(2) Cf. op. cit. p. 362.

(3) Cf. op. cit. III, 489.

(4) Cf. op. cit. p. 288.

Nel portico furono poste le epigrafi: « Alexandro VII « P. M. an. sal. M·DC·LXI ». — « Ab Alexandro VII « Magnifice instaurata est et ornata ann. sal. M·DC·LXII ».

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 17: « Chiesa di S. Maria in via Lata su la via del Corso fatta « da N. S. papa Alessandro VII ».

Chiesa e piazza del Pantheon.

La *Guida* del Titi attesta:

Alessandro VII risarci detto portico facendo rifare un gran pezzo d'architrave e alcuna colonna di mano sinistra verso la Minerva con granito dell'Elba e abbassò la piazza, che da quella parte sotterrava lo scalino e la base e parte delle colonne, e dalla parte davanti si scendevano parecchi scalini per entrare in chiesa, e si prevalse per architetto di fra Giuseppe Paglia (1).

Per ordine di questo papa il Bernini aveva anche tentato la decorazione interna della chiesa con pitture e stucchi; ma per fortuna non fu eseguita (2).

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 31: « Piazza della Rotonda ampliata da N. S. papa Alessan- « dro VII ». Lib. II, tav. 3: « Piazza della Rotonda am- « pliata, spianata con le strade intorno da N. S. PP. Ales- « sandro VII ». 1) « Antico tempio di Giove Ultore &c. « restaurato di colonne, cornicione et ornamenti e di sotto « terra ridotto in piano con la piazza ». 2) « Fontana re- « staurata da N. Sig. ».

S. Maria in Campitelli.

Il Titi a proposito di essa scrive:

Essendo poi questa chiesa stata piu volte rinovata, papa Alessandro VII l'ha fabricata di nuovo (3).

(1) Cf. op. cit. ed. 1763, p. 361.
(2) Cf. FRASCHETTI, op. cit. p. 299 e note 3 e 4.
(3) Cf. op. cit. p. 204.

E il Baldinucci nella *Vita* di Carlo Rainaldi:

La chiesa di S. Maria in Campitelli non giungeva al segno che oggi si vede esser pervenuta per opera di Alessandro VII, il quale di nuovo la fece fabbricare. Per questa grand'opera dunque e per la bellissima facciata che il papa fece fare dal Senato si servì dell'ingegno del nostro artefice (1).

Il Titi aggiunge ancora:

Papa Alessandro VII l'ha fabbricata di nuovo avendovi trasportata doppo la peste di Roma la miracolosa immagine di S. Maria in Portico; il tutto con l'architettura e il disegno di Carlo Rainaldi, che anche nella maestosa facciata dimostrò il suo gran sapere (2).

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 32: « Chiesa di S. Maria in Portico in Campitelli fatta fare da « N. S. papa Alessandro VII con l'habbitatione de Padri « di detta chiesa ».

S. Giovanni Laterano.

Le porte di bronzo.

Fu ultimamente questa chiesa (S. Adriano) di nuovo ristaurata; le antiche porte di bronzo che vi erano furono trasportate in S. Giovanni Laterano et fatte collocare sulla porta maggiore di quella basilica da Alessandro VII (3).

Restauro della tribuna.

Dal Moroni [*Dizionario d'erudizione ecclesiastica*], riferiamo con riserva anche questa notizia:

In questa basilica fu ristaurata eziandio la sua magnifica tribuna per opera del medesimo pontefice (4).

(1) Cf. op. cit. III, 489.
(2) Cf. op. cit. p. 161.
(3) Cf. Titi, op. cit.
(4) Cf. art. Alessandro VII.

E il Titi:

Gli angioli sull'arcone della tribuna (furono) eseguiti dal Raggi per ordine di Alessandro VII con sua iscrizione (1).

Nella stessa basilica il papa fece innalzare un monumento alla memoria di Alessandro III. È costituito da una decorazione architettonica in marmo, con un busto marmoreo, addossata a un pilastro in una navata a destra. Nella lapide si legge l'iscrizione: « Alexandro III pont. « max. | nobili Bandinella gente Senis nato | qui &c. « Alexander VII pont. max. | nominis et muneris in Ec- « clesia successor | pontifici tanto civi suo pios cineres ve- « neratus posuit ».

Propaganda Fide.

La *Guida* del Titi scrive:

Il gran collegio di Propaganda Fide fu perfezionato da Alessandro VII, che prese tutta l'isola e ne fu architetto il Borromino, che fece la bella chiesa e la facciata avanti ad essa. La chiesa è dedicata a' santi tre Magi. Gli stucchi sopra l'altar maggiore sono del Fancelli. Gli ornati delle cappelle e de' quadri della medesima chiesa, già lasciati imperfetti dal cav. Borromini, furono terminati con la direzione ed assistenza del cav. Francesco Fontana (2).

Nella chiesa fu posta l'epigrafe: « Alexandri VII Pont. « Max. anno XI ».

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 9: « Collegio de Propaganda Fide ampliato da N. S. papa Ales- « sandro settimo ». 2) « Chiesa dell'Adoratione de' Magi « in detto collegio fatta da N. S. ».

(1) Cf. op. cit. p. 190.
(2) Cf. op. cit. ed. 1763, p. 344.

Chiesa di S. Biagio.

Il Titi a proposito di questa chiesa scrive:

S. Biagio (sotto il Campidoglio) ristorato ultimamente con capriccioso e bel disegno di Carlo Fontana (1).

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 11: « Altra veduta del Campidoglio ». 1) « Chiesa di S. Biagio « e B. Rita fatta da N. S. papa Alessandro settimo ».

Sant'Andrea della Valle.

Il Titi scrive:

Il cardinal Francesco Peretti Montaldo la terminò al tempo del sommo pontefice Alessandro VII (2).

E nell'edizione del 1763:

La facciata che ora vi si ammira è stata architettata dal cav. Rainaldi (3).

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 25: « Piazza e chiesa di S. Andrea della Valle ». 1) « Fac« ciata della chiesa di S. Andrea finita da N. S. papa Ales« sandro settimo ». 2) « Habitatione delli pp. Theatini fi« nita da N. S. ».

Cap. V.

Obelisco della Minerva.

Intorno a questo obelisco cf. i documenti seguenti:

28 aprile 1666. Dato principio nella piazza della Minerva a farvi i fondamenti per alzarvi la guglia ritrovata da' frati nel giardino. 3 febbraio 1667. Alzata la guglia nella piazza della Minerva (4).

(1) Cf. op. cit. p. 162.
(2) Cf. op. cit. p. 114.
(3) Cf. op. cit. p. 136.
(4) Cf. Cervini, *Diario* in Fraschetti, op. cit. p. 306. nota 3.

Sulla base del monumento si legge: « Sapientis Aegy-« pti &c. Alexander VII dedicavit | Anno sal. MDCLXVII ».

Il bozzetto fu ideato dal Bernini e l'opera fu eseguita da Ercole Ferrata (1). Il Fraschetti riproduce il bozzetto e il monumento (2).

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. II, tav. 5: « Piazza di Santa Maria della Minerva ». 2) « Antico obe-« lisco del tempio d'Iside inalzato da N. S. PP. Alessan-« dro VII ».

Palazzo, chiesa e biblioteca della Sapienza.

La *Guida* del Titi a proposito della fabbrica della Sapienza scrive:

> Ultimamente Alessandro VII vi fece il restante del palazzo e la chiesa di S. Leone con bizzarra e vaga architettura del cavalier Borromino.
>
> L'architetto degli ornati dell'altare fu il Contini (3).
>
> Il medesimo Alessandro VII vi fece anche una libreria, e la pittura della volta è di Clemente Maioli (4).

E la *Guida* del Titi aggiunge che nella libreria Alessandrina « il busto del papa è di Domenico Guidi » (5).

Sulla porta della chiesa della Sapienza fu posta l'epigrafe: « Alexandro VII P. M. | ob aedem Sapientiae | toto « ambitu perfectam &c. M·DC·LX ». E nella biblioteca, sotto il busto del papa: « Alexandro VII Pont. Max. | quod &c. « bibliothecam instituerit, instruxerit, dicarit. Anno sal. « M·DC·LXI ».

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 19: « Studio e palazzo della Sapienza verso la piazza della Do-

(1) Cf. FRASCHETTI, op. cit. p. 306.

(2) Cf. op. cit. p. 305.

(3) Cf. TITI, op. cit. ed. 1763, p. 152.

(4) Cf. op. cit. p. 129.

(5) Cf. op. cit. ed. 1763, p. 153.

« gana ». 1) « Palazzo della Sapienza finito da N. S. papa « Alessandro VII » (sul piano superiore). 2) « Cuppola « della chiesa de' Santi Fortunato e Leone nella Sapienza, « finita da N. S. ».

E tav. 20: « Parte di dentro della Sapienza ». 1) (sul piano superiore) « Veduta di dentro dello Studio e portico « della Sapienza finita da N. S. papa Alessandro VII ». 2) « Chiesa de' Santi Leone e Fortunato nella Sapienza « adornata da N. S. ».

Campidoglio.

Il Baldinucci nella *Vita* del Rainaldi attesta:

In oltre fu il Rainaldi adoperato dallo stesso papa (Alessandro VII) nell'ultima azione della fabbrica del Campidoglio (1).

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 10: « Campidoglio ». 1) « Palazzi de ss^ri Conservatori, una « parte finita da N. S. papa Alessandro settimo con l'or- « namento della piazza ».

S. Spirito in Sassia.

La *Guida* del Titi attesta:

Il bel portone vicino alla porta della Lungara, pel quale s'entra nella parte posteriore del cortile di S. Spirito, è disegno del Bernino (2).

Dalla parte restaurata della fabbrica fu posta l'epigrafe: « Alexander VII Pont. Max. ad commoditatem et orna- « mentum &c. | anno sal. MD·C·LXIV pontif. X ».

Nell'atrio di S. Spirito, sulla fontana dal papa quivi trasportata, fu posta l'epigrafe: « Alexander VII P. M.

(1) Cf. op. cit. III, 489.

(2) Cf. op. cit. ed. 1763, p. 452, Aggiunte. Cf. anche FRASCHETTI, op. cit. p. 297.

« marmorea e fonte Pauli V | in limine | patriarchi Vati-
« cani sublata | his exornandis aedibus dono dedit | anno
« M·DC·LXVII ».

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 29:
« Archispedale apostolico di S. Spirito in Sassia ». 1) « Por-
« tone nella facciata a capo del ospedale ». 2) « Portone
« maggiore nella via che conduce a S. Pietro in Vaticano
« ambedui fatti fare da N. S. papa Alessandro VII ».
3) « Stanze per li serventi del medemo ospedale fatte fare
« da N. S. papa Alessandro settimo ».

E tav. 30: « Altro portone dell'archiospedale di S. Spi-
« rito in Sassia dalla parte della Longhara fatto fare da
« N. S. papa Alessandro VII ».

Porta del Popolo.

Scrive l'Alveri:

Alessandro VII nei primi giorni del suo pontificato per honorare Cristina regina di Svetia che doveva entrare in Roma per quella porta ordinò che si dovesse ridurre in più vaga e nobil forma con adornarla sontuosamente di dentro e di fuori come fu fatto col parere del cavalier Gio. Lorenzo Bernino architetto, che nel di fuori tra gli altri ornamenti vi pose due statue di marmo rappresentanti i santi Pietro e Paolo fatte dal Mochi (1).

A queste due statue si riferisce probabilmente il seguente documento:

1658, adì 15 aprile. Scudi mille moneta &c. a Gio. Battista Mochi, figlio et erede di Francesco Mochi, scultore, per prezzo di due statue vendute.

Piramide a Tor di Specchi.

Dopo la pace conclusa con Luigi XIV, in seguito alle noie avute per l'incidente dell'ambasciatore De Crequis, fu

(1) Cf. op. cit. p. 3.

innalzata una piramide in piazza di Tor di Specchi, di cui il Ciacconio ci conservò l'epigrafe:

In execratione damnati facinoris | contra E. D. Ducem Crequium oratorem | regis Christianissimi | a militibus Corsis | XIII kal. septemb. anno M·DC·LXII patrati | Corsica natio inhabilis et incapax | ad Sedi apostolicae inserviendum | ex decreto iussu | SS. D. N. Alexandri VII P. M. | edito | in executionem concordiae Pisis initae | ad perpetuam rei memoriam | declarata est | anno M·DC·LXIV.

1664, adì 9 luglio. Scudi novantadue e baiocchi 1 1/2 moneta &c. a Giovanni Maria Paranzini per saldo d'un conto di lavori fatti da lui alla piramide in piazza di Specchi.

1664, adì 15 luglio. Scudi ducentotrentanove moneta &c. a Giovanni Battista Balzimelli scarpellino per resto di scudi 339 simili per saldo d'un conto di lavori fatti nella piramide eretta.

Fontana dell'Acqua Acetosa.

Nel 1661, su disegno del Bernini, Alessandro VII fece restaurare la fontana dell'Acqua Acetosa (1). Su di essa il papa fece apporre la seguente iscrizione: « Alexander VII « Pont. Max. &c. | repurgato fonte | additis ampliore aedi- « ficatione salientibus | umbraque arborum inducta publicae « utilitati consuluit a. s. M·DC·LXI ».

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 35: « Castello e fonte dell'Acqua Acetosa fatta da N. S. papa « Alessandro VII ».

Fontana di Trastevere.

L'Alveri a proposito di essa scrive:

Vedesi in essa (piazza di Trastevere) una fontana di nobile architettura la quale &c. e finalmente (fu) da Nostro Signore Alessandro VII fatta mutare dal sito primiero e porre al centro della piazza sopra d'un massiccio più alto per maggior vaghezza et ornamento di essa (2).

(1) Cf. Fraschetti, op. cit. p. 299.
(2) Cf. op. cit. p. 346.

Sulla fontana fu apposta l'epigrafe: « Alexander VII « Pont. Max. | ad usum ornatumque publicum | restituit « anno M · DC · LIX ».

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 33: « Piazza di N. S. in Trastevere ampliata da N. S. papa « Alessandro VII ». 2) « Habitatione delli canon.[i] fatta da « N. S. ». 3) « Fontana fatta da N. S. ».

Fontana delle Tartarughe.

Sulla fontana di piazza Mattei restaurata da Alessandro VII fu posta l'epigrafe: « Alexander VII | anno potificatus IV « restauravit ornavitque ».

Fontana di piazza Colonna.

1656, adì 20 decembre. Scudi cinquanta moneta &c. a capi maestri scarpellini Gabrielle Renzi e Giovanni Maria Fracchi compagni &c. per resarcimento di fonte di piazza Colonna.

Fontane sotto il Campidoglio.

1659, adì 16 luglio. Scudi trecento moneta pagati &c. al sig.[r] cardinal Antonio Barberino per ristaurare le fontane, che ricevono l'acqua dalla botte sotto la fontana grande di Campidoglio.

Fontana di piazza Navona.

1660, adì 10 luglio. Scudi cinquanta moneta &c. a Carlo Torrigiani scarpellino a conto de lavori che fa in piazza Navona alla fontana verso li Calderari.

1660, adì 12 luglio. Scudi venti moneta &c. a Simone Lori cavatore per saldo di quattro pezzi di marmo mandati in piazza Navona per la fontana verso li Calderari.

1660, adì 9 agosto. Scudi diciotto, baiocchi 66 moneta &c. a Marco Dadesso per prezzo di sei pezzi di marmi per la fontana di piazza Navona verso li Calderari.

Ponte Sant'Angelo.

1655, adi 18 settembre. Scudi centosettantadue moneta pagati a Renzi e Fracchi maestri scarpellini per saldo di un conto dato sotto li 19 agosto prossimo passato di lavori di scarpello fatti da loro nel subbiare et accomodare ponte S. Angelo.

1667, adi 23 febbraro. Scudi ottantacinque moneta &c. ad Ambrogio Appiani scarpellino per due armi con l'impronto di N. S. al ponte.

Ponte Quattro capi.

1658, adi 2 dicembre. Scudi trentasette e baiocchi 61 moneta &c. a Gabriel Renzi scarpellino per li lavori fatti a ponte Quattro capi.

Piramide di Caio Cestio.

Il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 34, riproduce il « Sepolcro e piramide di C. Cestio ristaurata da « N. S. papa Alessandro VII ».

Mura restaurate.

Sulle mura da porta Pinciana a porta Flaminia restaurate sotto il pontificato di Alessandro VII fu posta l'epigrafe: « Urbis moenia porta Pinciana ad Flaminiam usque | instau« rata anno salutis M·DC·LXI ».

Piazza del Collegio Romano.

Il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 18, riproduce: « Piazza del Collegio Romano ampliata da N. S. papa « Alessandro VII ».

Piazza della Chiesa Nuova.

Lo stesso, lib. I, tav. 21: « Piazza &c. di S. Maria in « Vallicella detta la Chiesa Nuova ». 3) « Piazza ampliata « da N. S. papa Alessandro settimo ».

Piazza di Monte Giordano.

Lo stesso, lib. I, tav. 22: « Piazza di Monte Giordano « ampliata da N. S. papa Alessandro VII ».

Piazza San Carlo a Catinari.

La *Guida* del Titi attesta che Alessandro VII fece allargare questa piazza:

Una piccola chiesa detta S. Benedetto in Clausura, situata sulla piazza fu fatta demolire da Alessandro VII (1).

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 24: « Piazza e chiesa di S. Carlo alli Catinari ». 2) « Piazza « ampliata da N. S. papa Alesan.° sett.° ». 3) « Habita« tione de chierici regolari di san Paolo detti Bernabiti fatta « da N. S. ».

Piazza del Popolo.

La piazza del Popolo, scrive l'Alveri, fu resa nell'ampiezza e vaghezza ch'ei si vede particolarmente d'allhora che la Santità di Alessandro VII fece mettere a filo la medesima strada e gettare a terra una piccola casa, che per fianco si appoggiava alla sudetta porta (2).

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 6.

Allargamento del Corso.

L'Alveri scrive:

Il Corso, che a drittura della porta Flaminia si stende verso austro, appianata et in alcuni luoghi slargata da N. S. Alessandro VII (3).

Nel luogo dove sorgeva l'antico arco trionfale di Marc'Aurelio fu apposta l'iscrizione: « Alexander VII Pontif.

(1) Cf. op. cit. ed. 1763, p. 98.
(2) Cf. op. cit. p. 39.
(3) Cf. op. cit. p. 41.

« Max. | Viam Latam &c. | liberam rectamque redditam |
« anno sal. M·DC·LXV ».

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 14: « Piazza Colonna spianata et ampliata da N. S. papa Alessandro VII ». 5) « Strada del Corso diretta et ampliata « da S. S.tà ».

Allargamento della strada da piazza S. Marco al Gesù.

Il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 16, riproduce la « Strada dalla piazza di S. Marco alla chiesa del « Giesù diretta et ampliata da N. S. papa Alessandro VII ».

Porta Portese.

L'Alveri nella sua *Guida* attesta:

Fuori di questa porta (Portese) Nostro Signore Alessandro VII ha fatto aprire una longa e piana strada, quale si rende delitiosissima e frequentata da passeggi di carozze, mediante una numerosa piantata d'alberi che da ogni parte li fanno spalliera (1).

Cap. VI.

Rilevamenti di piante.

Il Baldinucci nella *Vita* del Rainaldi scrive:

Dal medesimo pontefice Alessandro fu mandato (il Rainaldi) al luogo delle Chiane con monsignor Carpegna per le differenze vertenti intorno ad esse (col granduca di Toscana), nella quale occasione il Rainaldi fece un bel libro contenente tutti i disegni, livelli, piante ed ogni altra cosa che occorse in quell'affare (2).

1655, adì 30 ottobre. Scudi cinque moneta &c. pagati a Giuseppe Passeri per prezzo di una pianta delle case in Banchi dette il cortile de Chigi fatta da esso per ordine e servitio di S. Santità.

(1) Cf. op. cit. p. 378.
(2) Cf. op. cit. III, 489.

1658, adì 20 aprile. Scudi sei moneta &c. a Domenico Nicoli pittore a conto delle piante che fa delli confini del Regno verso Rieti.

1658, adì 22 giugno. Scudi dieci moneta &c. a Daniel Vidman tedesco a conto della pianta di Comacchio che deve fare.

1658, adì 30 agosto. Scudi venti e baiocchi 85 moneta &c. a Iacomo Rossi misuratore per la miniatura fatta di 26 piante delle valli di Comacchio.

1664, adì 26 gennaio. Scudi venticinque moneta &c. a Matthia Rossi misuratore della camera per sua mercede e spese fatte in andar a Mugnano per pigliarne la pianta.

Architetti e misuratori.

1655, adì 22 settembre. Scudi trenta moneta &c. pagati al signor Gio. Lorenzo Bernino architetto della reverenda camera per sua provisione di maggio prossimo passato.

1655, adì 20 giugno. Scudi dieci al signor Luigi Bernini custode del palazzo apostolico in Vaticano per sua provisione del presente mese. — Idem al signor Luigi Bernini custode del palazzo di Monte Cavallo (1).

1656, adì 22 maggio. Scudi centocinquanta moneta &c. a Giovanni Fantini stagnaro &c. per saldo et intiero pagamento delli condotti accomodati conforme al conto tarato e sottoscritto dal signor cav. Giovanni Lorenzo Bernino architetto.

1656, adì 20 maggio. Scudi trecento &c. a Gio. Maria Pelle &c. per l'accomodatura de condotti &c. et altri lavori fatti conforme alle misure e stime fatte, cioè una fatta dal signor Gio. Pietro Moraldi &c. e l'altra dal signor cav. Gio. Lorenzo Bernino.

(1) Luigi Bernini era buon meccanico ed inventò un organo speciale, certe bilance enormi per pesare i bronzi e quelle immense torri semimoventi di legno che servono tuttora per ripulire le vôlte più alte delle basiliche. Nel 1634 fu nominato soprastante della fabbrica di S. Pietro; nel 1657 custode del palazzo Vaticano e sotto Alessandro VII fu architetto delle acque e si occupò delle condotture delle fontane della piazza di S. Pietro. Durante il viaggio e il soggiorno di Lorenzo in Francia, Luigi lo supplì nella sopraintendenza della fabbrica di S. Pietro. Disse di lui uno scrittore del tempo: « Luigi (Bernini) alla scultura anch'esso attende, si porta assai bene e se ne spera « buona riuscita; è soprastante alla fabbrica di San Pietro Vaticano ». Per altre notizie su questo artista cf. Fraschetti, op. cit. pp. 44, 61, 72, 98, 103, 104, 106, 163, 396; e Titi, op. cit. p. 372.

1659, adì 8 gennaio. Scudi cinque moneta &c. a Gio. Maria Bolino misuratore della camera per sua provvisione di ottobre.

1662, adì 7 gennaio. Scudi dodici moneta &c. a Bulino [Gio. Maria] e Pichetti architetti per la stima fatta d'una casa confiscata nell'eredità del quondam Lorenzo Sances.

1656, adì 23 decembre. Scudi dieci moneta &c. a Domenico Castelli soprastante alle fabbriche della rev.a camera per sua provisione di decembre.

1657, adì 3 febbraio. Scudi centocinquanta moneta &c. a Domenico Castelli architetto per fattiche fatte per tutto l'anno 1656 con li suoi giovani in diverse occasioni per servitio della sanità.

1656, adì 3 aprile. Scudi cento moneta &c. pagati a Pietro Paolo Drei soprastante delle fabriche di S. Pietro ad effetto di valersene nel viaggio che per ordine di Nostro Signore doverà fare per Siena per cercare cave di pietre.

1666, adì 4 giugno. Scudi sette, baiocchi cinquanta moneta &c. a Carlo Fontana misuratore della camera per provisione d'un mese e mezzo d'aprile passato.

1666, adì 13 aprile. Scudi cinque moneta &c. a Felice della Greca misuratore della rev.a camera per provisione di dicembre passato.

1657, adì 22 giugno. Scudi quindici moneta &c. a Gerolamo Penne architetto a conto della ricognizione promessali per essere andato più volte da Viterbo a Mugnano a visitare il disegno che haveva la parata dell'acqua della mola della cav.ria.

1666, adì 20 maggio. Scudi cento moneta &c. a Francesco Petti a conto de lavori che fa per la r. camera. Scudi trentuno, baiocchi cinquanta moneta &c. per tanti spesi in diversi viaggi fatti in più luoghi con altri architetti per servitio della r. camera.

1655, adì 4 giugno. Scudi sessanta moneta &c. pagati a Girolamo Rainaldi architetto della rev. camera apostolica per sua provisione di due mesi cominciati il primo marzo prossimo passato e finiti come segue.

1658, adì 13 maggio. Scudi sessanta moneta &c. a Marcantonio de Rossi architetto per sua recognizione di fatiche fatte.

1661, adì 24 aprile. Scudi trentatre moneta &c. a Mattia de Rossi architetto per saldo di una lista di spese fatte in andare a Civitavecchia e stato di Castro per vedere li resarcimenti da farsi.

Cap. VII.

Le pitture della galleria di Montecavallo.

Il Passeri nella *Vita del Mola* scrive:

Alessandro VII nel principio del suo pontificato diede segni del suo grande animo nelle fabbriche et in altri nobili ornamenti e volendo ornare di pitture la galleria del palazzo pontificio nel Quirinale ne diede la cura a Pietro da Cortona. Questo principe desiderava, che sotto la sua direzione si mettessero per quel lavoro in opera li pittori più celebri di quei tempi; ma non si eseguì il volere del pontefice, perchè per capriccio di chi aveva la sopraintendenza ne vennero esclusi alcuni che avrebbero meritata parte dell' impiego, e furono posti in opera altri che non ne erano degni. Questi sono li accidenti che succedono bene spesso, quando si danno queste cure a quelli della professione (1).

Il Titi così la descrive:

Segue poi una vaga e gran galleria con suo soffitto dorato, resa riguardevole da Alessandro VII, che la fece dipingere con diverse istorie del Testamento vecchio e nuovo da' migliori artefici che vissero nell'anno della peste (2).

Nell'ovato che è sopra alla prima fenestra cominciando il giro a mano destra si vede rappresentato Dio nel roveto da Gio. Francesco Bolognese; e nel quadro grande che segue fra le fenestre Gio. Mielle vi ha figurato quando Mosè col popolo eletto passò il mar Rosso e Faraone vi si sommerse.

La Terra di promissione nell' altro ovato contiguo la dipinse il sudetto Gio. Francesco; e monsù Guglielmo Borgognone condusse con suoi pennelli l' istoria grande con la battaglia di Giosuè.

Gedeone che cava dalla pelle la rugiada è lavoro di Salvator Rosa nell'ovato sopra la terza fenestra, et il fatto di David quando diede la morte al gigante Golia fu colorito da Lazzaro Baldi nell'altro sito maggiore.

Il giudizio di Salamone fu espresso da Carlo Cesi medesimamente sopra ad una fenestra seguitando il giro: l'istoria del re Ciro nell'ul-

(1) Cf. G. B. Passeri, *Vite dei pittori* &c., Roma, 1772, p. 392.

(2) L'anno della peste fu il 1656. Alessandro VII alla cessazione di essa fece coniare una medaglia commemorativa.

timo gran quadro da questa parte è opera di Ciro Ferri romano, del quale è anche l'ovato con la Nuntiata di Maria Vergine che segue.

Nella facciata dove termina questa galleria vi si vede, con istoria copiosa e quantità di figure, rappresentata la Natività di Gesù Cristo da Carlo Maratta e nell'ovato sopra alla fenestra, voltando per l'altra parte, Egidio Scor todesco vi dipinse la creazione d'Adamo.

Nel sito grande, che anche di qua cammina col medesimo ordine e distanza di fenestre, vi ha colorito Gio. Angelo Canini Dio Padre che scaccia Adamo et Eva dal paradiso terrestre: e nell'altro sopra alla fenestra che è contiguo si vede l' istoria del sacrificio d'Abele e Caino che è opera del sudetto Egidio.

L'arca di Noè fabricata nel tempo del diluvio universale, dove si vedono diverse specie d'animali, è lavoro di Gio. Paolo todesco fratello d' Egidio Scor: et il diluvio rappresentato nell'ovato che segue è pittura del medesimo Egidio.

Quando Abramo volle sacrificare a Dio il suo figlio Isac fu figurato da' colori di Gio. Angelo Canini: et Isac con l'angelo sopra alla fenestra contigua è opera di Gio. Francesco bolognese.

Il fatto di Giacob e Saule nell'ultimo quadro grande che è da questa banda fu condotto da' pennelli di Fabritio Chiari: e nell'altro ovato nel fine vi espresse Gio. Francesco sudetto quando fu venduto da' fratelli Giuseppe Ebreo.

Nella facciata, che è dove cominciò e finisce il nostro giro, si vede l'istoria di quando Giuseppe sudetto fu poi adorato dai fratelli colorita da Francesco Mola svizzero.

Le figure et altri ornamenti di chiaro scuro che tramezzano le istorie sudette furono condotte da' pennelli del Chiari, del Canini, del Cesi, di Egidio et altri: e li paesi e prospettive con colonne et verdure sono lavori di Gio. Francesco bolognese e Giovanni Paolo todesco (1).

Il soffitto fu dipinto, almeno in parte, da Giovanni Maria Mariani, pittore ascolano, come si vede dal seguente conto riferito già dal Bertolotti e da altro che riporterò sotto il nome di quel pittore:

Conto di Gio. Maria Mariani, pittore, del resto della soffitta che à dipinto nella galleria di Montecavallo di ordine del signor cavalier Bernini architetto di N. S. papa Alessandro VII, finita sotto li 4 di agosto 1656.

(1) Cf. op. cit. pp. 276-79.

Per aver dipinto il resto della galleria conforme all' altare con averli dato una mano di colla e stuccata con tre mano di gesso de oro et raschiato, ch' è stato doi mano di biacca di Venetia, con aver brunito tutti li relievi e cornicione di detto soffitto lungo palmi 148 $^{2}/_{3}$ largo palmi 30 $^{1}/_{2}$, scudi 270.60.

Ridotti a scudi 189.42, a dì 6 agosto 1656, da D. Castelli e Marco Antonio de Rossi, Gio. Lorenzo Bernini (1).

Sotto il dominio Napoleonico il Quirinale fu dichiarato palazzo imperiale (1809), e la galleria di Alessandro VII fu trasformata in tre grandi sale, chiudendo le finestre da una parte (verso il cortile), innalzando dei tramezzi con porte dagli stipiti di granito, addossando alle pareti dei caminetti, e distruggendo i fregi del soffitto, e i paesaggi e ornati a chiaroscuro che giravano sulle pareti e intramezzavano i dipinti.

Ora gli affreschi sono così disposti:

Nella prima sala (sala gialla, già del concistoro segreto), quattro ovali del Grimaldi, due per parete, rappresentanti: Giuseppe Ebreo, Mosè e il roveto ardente, Isacco e l'angelo, gli esploratori della Terra promessa. Nella parete sinistra l'incontro di Giacobbe ed Esaù di Fabrizio Chiari, e di faccia il passaggio del mar Rosso di Giovanni Miel. L'affresco del Mola, rappresentante Giuseppe Ebreo riconosciuto dai fratelli, sulla parete di fondo (attigua alla sala di S. Giovanni), è forse coperto dal dipinto recente, che vi è collocato.

Nella seconda sala (sala del trono, già delle udienze), sulla parete di sinistra il sacrifizio di Abramo di Angelo Canini, il diluvio universale di Gio. Paolo Schor e l'arca di Noè prima del diluvio, dello stesso artista. Su quella di destra la battaglia di Giosuè, Gedeone che cava la rugiada dal vello, di Salvator Rosa (da ovato trasformato in quadro), e la lotta di David col gigante Golia di Lazzaro Baldi.

(1) Arch. di Stato romano, *Conti diversi*. Cf. BERTOLOTTI, *Artisti bolognesi, ferraresi* &c. p. 167. Il Mariani abitava al vicolo della Gatta (BERTOLOTTI, ivi).

Nella terza sala (sala degli ambasciatori, già delle congregazioni), sulla parete di sinistra il sacrifizio di Abele di Egidio Schor, Adamo ed Eva cacciati dal paradiso terrestre del Canini e la creazione di Adamo ed Eva di Egidio Schor. Sulla parete di destra il giudizio di Salomone di Carlo Cesi, la storia del re Ciro di Ciro Ferri e la Vergine Annunziata dello stesso. Il grande affresco del Maratta rappresentante la natività del Signore, che occupava la parete di fondo, presentemente è coperto da una pittura moderna.

I primi pagamenti per le pitture della galleria di Monte Cavallo risalgono al 1° d'aprile 1656 (cf. pagamento di Gio. Maria Mariani). Noi qui non abbiamo tenuto conto che dei saldi per dare un' idea del lavoro complessivo di ciascun artista, omettendo gli acconti mensili (1).

1657, adì 14 agosto. Scudi trecentocinque moneta &c. a Lazzaro Baldi pittore per saldo di scudi quattrocentoquaranta moneta che importa la pittura fatta da lui in galleria di Monte Cavallo.

1657, adì 6 agosto. Scudi sessantacinque moneta &c. a Gio. Angelo Canini pittore per resto e saldo di scudi duecentoquindici che tanto importa il conto delle pitture fatte nella galleria di Monte Cavallo.

1657, adì 7 agosto. Scudi cinque moneta &c. a Carlo Cesi pittore per resto e saldo di scudi trentacinque moneta che importa la pittura fatta in galleria di Monte Cavallo.

1657, adì 4 agosto. Scudi sessantacinque moneta &c. a Francesco Chiari pittore per saldo di scudi duecentoquarantacinque, per saldo di un conto di pitture fatte in galleria di Monte Cavallo (2).

1657, adì 6 agosto. Scudi cinquanta moneta &c. a Bartolomeo Colombo pittore per resto di scudi duecento che importa un conto di pitture fatte nella galleria di Monte Cavallo.

(1) Aggiungiamo in nota al capitolo le vite inedite di alcuni pittori tratte da un ms. della biblioteca Vaticana [Capponiano 257] intitolato: *Le vite di pittori, scultori et architetti in compendio &c.* scritte e raccolte da NICOLA PIO, dilettante romano, 1724.

(2) Il nome di Francesco è uno dei soliti errori di scrittura per Fabrizio. Cf. i pagamenti parziali dello stesso anno, 6 febbraro, 20 marzo, 15 giugno &c. e il 1° in data del 16 settembre 1656, dove è sempre detto Fabrizio.

1657, adì 4 agosto. Scudi cinquanta moneta &c. a Guglielmo Cortese pittore per resto e saldo di scudi duecentoquindici, che importa il suo conto di pitture fatte nella galleria di Monte Cavallo a tutto aprile 1657 (1).

1656, adì 30 agosto. Scudi sessanta moneta &c. a Cristoforo pittore a conto delle pitture fatte e da farsi per servitio della galleria di Monte Cavallo (2).

1657, adì 7 agosto. Scudi cinquanta moneta &c. a Ciro Ferri pittore per resto e saldo di scudi trecentottantacinque, che tanto importa il conto di pitture fatte in galleria di Monte Cavallo.

1657, adì 13 agosto. Scudi quattrocentotrentanove moneta &c. a Francesco Grimaldi pittore per saldo di scudi novecentonove moneta che importa un suo conto di pitture fatte nella galleria di Monte Cavallo.

1657, adì 7 agosto. Scudi trecentocinque moneta &c. a Filippo Lauro pittore per resto e final pagamento di diverse pitture fatte nella galleria di Monte Cavallo ascendenti alla somma di scudi 500 simili.

1657, adì 9 agosto. Scudi cinquanta moneta &c. a Carlo Maratti pittore, per resto e saldo di scudi 200, che tanto importa il conto delle pitture fatte come sopra (per servitio della galleria di palazzo di Monte Cavallo).

1656, adì primo aprile. Scudi trecento moneta &c. pagati a Giovanni Maria Mariani pittore, a buon conto delle pitture fatte da esso e che deve fare nelle soffitte del palazzo di Monte Cavallo &c.

1657, adì primo ottobre. Scudi dugentotrenta e baiocchi 30 moneta &c. a Giovanni Maria Mariani pittore, per resto di scudi 230, baiocchi 90 moneta che importa un conto di lavori fatti di pitture nel palazzo di S. Pietro e Monte Cavallo e uccelliera del giardino di Monte Cavallo (3).

(1) In altri pagamenti, parziali, è detto «a monsù Guglielmo «Cortese». Cf. altro pagamento parziale in BERTOLOTTI, *Artisti francesi* &c. p. 126. Per le sue opere a Roma cf. TITI, op. cit.

(2) Chi sia questo Cristoforo pittore non mi è riuscito identificare; forse si tratta di un errore di scrittura.

(3) Allo stesso Mariani si deve riferire il seguente conto, in cui il nome di Mariani è stato interpretato dallo scrittore del registro camerale per «Macconi»:

1656, adì 7 settembre. Scudi cent'ottanta nove moneta &c. al sig.r Giovanni Macconi pittore, per saldo &c. di pitture fatte nella soffitta della galleria di Monte Cavallo.

1657, adì 4 agosto. Scudi sessantacinque moneta &c. a Giovanni Miele pittore, per saldo di un conto di pitture fatte come sopra (galleria del palazzo di Monte Cavallo).

1657, adì 11 agosto. Scudi cinquanta moneta &c. a Francesco Mola pittore per saldo di scudi 200 moneta che tanto importa le pitture fatte in galleria di Monte Cavallo e questo per final pagamento.

1657, adì 4 agosto. Scudi settantacinque moneta &c. a Francesco Morgia (Mulvia e Molvia; Mola?) pittore per resto di scudi 215 per conto di pitture fatte in detto loco (galleria di Monte Cavallo) e questi per saldo come sopra.

1657, adì 5 febbraio. Scudi trenta moneta &c. a Gaspare Posino a conto di pittura che va facendo per servitio della galleria di Monte Cavallo.

1657, adì 16 febraio. Scudi venti moneta &c. a Egidio Schor pittore todesco a conto di pitture fatte e da farsi nella galleria di Monte Cavallo (1).

1657, adì 20 agosto. Scudi cinquecento moneta &c. a Giovanni Paolo Schor pittore per resto e saldo di un conto di pitture fatte da lui in galleria di palazzo di Monte Cavallo ascendente alla somma di scudi 1040 simili, compresoci in detta somma scudi dieci moneta pagati al macinatore.

1656, adì 8 gennaio. Scudi settantanove, baiocchi 20 moneta &c. a Giovanni Paolo Schor pittore todesco per suo rimborso d'altrettanti da lui spesi come si contiene in lista nel detto mandato.

1664, adì 12 agosto. Scudi trenta, baiocchi 80 moneta &c. a Michel Angelo Vanni pittore per resto d'un conto di lavori fatti di pitture nel palazzo di Monte Cavallo.

1657, adì 6 ottobre. Scudi dugentonovantacinque moneta &c. a maestri Marco Antonio Inverni e Baldassar Castelli indoratori per saldo e compimento di un conto di diversi lavori di pitture fatte et indorature fatte nella galleria et altre stanze del palazzo di Monte Cavallo.

1657, adì 6 agosto. Scudi cinquanta moneta &c. a Marco Antonio Carioli coloraro per resto e saldo di scudi 110 che importa un conto di colori dati per la galleria di Monte Cavallo.

1657, adì 16 febbraio. Scudi trentadue e baiocchi 46 moneta &c. a Giovanni Antonio Vemis, è hoste alle Quattro fontane, per saldo d'un conto di diversi magnamenti dati d'ordine di N. S.re alli pittori che lavorano nella galleria di Monte Cavallo nel tempo che sono stati rinchiusi nel medesimo palazzo.

(1) Di questo artista non ho ritrovato il pagamento di saldo.

LAZZARO BALDI (Nicola Pio, p. 77).

Lazzaro Baldi pittore nacque in Pistoia l'anno 1623. Inclinato alla pittura e cresciuto in età se ne venne in Roma al sentore del grido e della fama sparsa in quel tempo di Pietro da Cortona nella scuola del quale accomodossi et imparò da lui il disegno et il colore, sinchè fattosi maestro copioso nei pensieri e franco nei pennelli comparve in pubblico con le sue opere in diversi luoghi di Roma: fra quali ha dipinto tutta la cappelletta nella chiesa di S. Giovanni « ante portam Latinam », e in S. Anastasia, nella cappelletta piccola ove si mostrano le reliquie, alcuni quadri con istorie di s. Carlo e s. Filippo Neri, nell'altar maggiore il quadro della nascita del bambino Gesù con quantità di figure, nella volta della tribuna la santa colorita a fresco con angeli e putti che la sostengono, e nell'altare che siegue vi ha dipinto Maria Vergine del rosario con Giesù et altri santi e figure. Nella chiesa della Minerva tutte le figure con il quadro di s. Rosa, nella 3ª cappella a man destra e nell'altra vicino la porticella, che va nel claustro, di signori Porcari vi era il quadro di s. Pio V nell'altare che oggi si è levato e postovi altro di Andrea Proccacini. Nell'oratorio di pp. Gesuiti detto del padre Caravita dipinse il portico a fresco. In S. Marco in una delle cappelle a mano manca da un lato vi ha fatto un santo vescovo. In S. Luca in S. Martina nella prima cappella a man destra da lui fatta vi effigiò il martirio di s. Lazzaro pittore, e nella cappella dove riposa il corpo della santa, fatta con disegno e spese di Pietro da Cortona, dipinse il lato a man sinistra nell'entrare. In S. Giovanni Laterano nella prima cappella dalla parte del palazzo il s. Giovanni Evangelista con Maria Vergine in alto et altre figure.

Nel palazzo pontificio di Monte Cavallo nella grande galleria l'*istoria grande di David* quando diede la morte al gigante Golia.

In S. Marcello al Corso la ss.ma Annuntiata nell'altare della prima cappella a man destra nell'entrare dei signori Maccherani. Nella chiesa di Propaganda Fide l'istoria quando Nostro Signore dà le chiavi a s. Pietro, fatta sopra l'altar maggiore. Nella chiesa della Pace nella prima cappella a man sinistra l'altare di s. Ubaldo con i lati con due altri santi canonici lateranensi. In S. Croce e S. Bonaventura de Lucchesi dipinse nella cappella della beata Zita di mons.r Fattinelli. Et in fine nella Chiesa Nuova a concorrenza di Daniel Saiter, di Giuseppe Passeri, di Giuseppe Ghezzi e del Parrodi fece li dui ovati sopra li coretti dell'altar maggiore, rappresentante uno la creazione degli angeli e l'altro la caduta de medesimi. Diede anche alla luce in breve compendio la vita di s. Lazzaro monaco pittore. E nell'anno 1703 di

n.ra salute rese l'anima al Signore. Fu sepolto nella sua cappella in S. Luca in S. Martina in Campo Vacino. Il di lui ritratto è stato fatto e delineato da d. Filippo Lutii suo dignissimo alievo (1).

GIOVANNI ANGELO CANINI (Nicola Pio, p. 125).

Questa *Vita* non differisce da quella che si legge nel Passeri che per la data della nascita (1609), che in quella manca, e per l'accenno che qui si fa dei lavori eseguiti nella galleria del Quirinale. « Lavorò con suoi colori nella « gran galleria del palazzo pontificio a Monte Cavallo ordi- « nata da Alessandro VII, a concorrenza di primi grand' huo- « mini di quel tempo ». Il Pascoli nella *Vita* del nostro pittore specifica anche i soggetti da lui eseguiti nella detta galleria: « Uno è quello che rappresenta Iddio Padre che « scaccia Adamo ed Eva dal paradiso terrestre e l'altro il « sagrificio d'Abramo. Fecevi altre figure ed ornati a chia- « roscuro negli spartimenti delle storie ».

Il Claretta pubblicando una lettera inedita del 1658, che riguarda relazioni del Canini con la corte di Savoia, la riferisce erroneamente a un artista piemontese, al quale, secondo lui, dovrebbe essere attribuito l'affresco del sacrifizio d'Abramo (2).

FABRIZIO CHIARI (Nicola Pio, p. 287).

Nacque in Roma l'anno 1621. Studiò fortemente e con grand'applicazione le statue antiche e l'opere magnifiche di questa città e per il gran genio et inclinazione che aveva alla pittura osservò con l'occhio del suo spirito li gran maestri che vivevano nel suo tempo giovanile, a segno che da sè e con il suo talento e giuditio fece un buon misto et un bel modo di tingere e buon pittore comparve havendo fatto molte opere per particolari e per forastieri, come anche diverse se ne vedono in pubblico, come nella chiesa delle monache di Regina

(1) Un disegno di Lazzaro Baldi rappresentante Giuseppe riconosciuto dai fratelli fu pubblicato dal Busiri Vici; cf. *Settantacinque anni della scuola &c. della Accademia di S. Luca*, Busiri Vici, Roma, 1895.

(2) G. Claretta, *I Reali di Savoia* &c., Torino, 1893, pp. 9 e 10.

Celi alla Lungara, nell'altare dalla parte del vangelo del maggiore, ha fatto un quadro con il transito di s. Anna con quantità di figure, come anco un quadro che rappresenta l'Assunta e coronatione di Maria Vergine, che si pone nell' altar grande nel giorno della festa. In S. Marco ha dipinto nella nave di mezzo sopra l' ultima e quarta colonna a man sinistra accanto quella del Canini et a concorrenza di molti altri virtuosi. In S. Martino de Monti, nel secondo altare doppo la porticella della chiesa, vi ha figurato l' istoria del santo, e dall' altra banda di essa vi ha rappresentato il battesimo di Christo. Nel palazzo pontificio del Quirinale nella gran galleria fatta fare d'ordine di papa Alessandro VII in competenza de primi pittori di Roma, cioè di Carlo Maratta, Giovanni Francesco Bolognese, Giovanni Miele, monsù Guglielmo Borgognone, il Mola, Lazzaro Baldi, Carlo Cesi, Ciro Ferri, Giovanni Paolo Tedesco, Egidio Scor suo fratello e Giovanni Angelo Canini, vi fece il quadro grande con l'*istoria di Giacob e Saule*, e lavorò anco nelli ornati della medesima di chiaro scuro con li medesimi professori. In S. Carlo al Corso nella volta minore assieme con molti altri e diversi valenthuomini ha colorito la Patienza, la Toleranza e la Discrettione, e nella chiesa della SS.ma Trinità nel monte Pincio fece il quadro di s. Francesco di Sales, nella seconda cappella, con molte altre pitture a chiaro scuro de miracoli del santo. Nella chiesa di S. Maria del Popolo, nella cappella contigua all'altar maggiore dalla parte dell' epistola passato quello di S. Lucia, dipinse il quadro con s. Tomaso di Vilianova che dispensa elemosine, e nella collegiata di S. Celso in Banchi vicino ponte S. Angelo fece il quadro dell' altare vicino la porta grande incontro quello di S. Liborio effigiatovi s. Maria Maddalena, s. Francesco et altre figure. Tutte opere di spirito e tenute in bon conto. In fine doppo li soprannominati e tanti altri lavori fatti in muri et in tele in età d'anni 74 passò a miglior vita in Roma nell'anno 1695. Il di lui ritratto è stato fatto e delineato da Filippo Minci.

GUGLIELMO COURTOIS (Nicola Pio, p. 68).

Guglielmo Cortese pittore detto Guglielmo il Borgognone nacque in Borgogna l'anno santo 1625.

Fu fratello maggiore del p. Giacomo Borgognone detto delle Battaglie, con il quale e con altro fratello andiede girando per l'Italia e giunto pittore in Roma compì i suoi studii e si perfezionò nella scuola di Pietro da Cortona ed uscì in pubblico prattico e virtuoso, e, con quella sua forte e terribil maniera, fece vedere le sue belle opere in Roma; come: nella chiesa della Trinità de pellegrini, nella prima

cappella a man sinistra, il quadro con s. Carlo, s. Filippo et altri santi; in S. Marta, incontro al Coleggio Romano, il quadro dell'altar maggiore, che rappresenta Nostro Signore che predica con Marta e Madalena et altre figure; in S. Marco, nella nave di mezzo sopra la prima colonna a man destra, una bella pittura a fresco et in detta chiesa vi ha fatto pitture, che sono nella cappella del santo e li laterali della tribuna dell' altar maggiore; in S. Luca in S. Martina ha colorito nel lato a man destra nella cappella dell'altare di bronzo; in S. Giovanni Laterano tutta la cappella di S. Agostino; in S. Prassede la volta del secondo altare a man destra; in S. Andrea del Noviziato a Monte Cavallo de' pp. Giesuiti il bellissimo quadro nell'altar maggiore, rappresentante il martirio del santo; et in S. Lorenzo in Lucina il laterale a man destra nella cappella della Santissima Annunziata vicino alla sagrestia incontro l' altro del Gemignani; nella gran galleria del palazzo ponteficio, nel monte Querinale, vi dipinse l' historia grande con *la battaglia di Giosuè*; e molt' altre, che ha fatto per particolari e forastieri; tutte opere commendabili e degne del suo famoso pennello, et in fine se ne morì nell'anno 1682. Il di lui ritratto è stato fatto e delineato da Giulio Solimene.

CIRO FERRI (Nicola Pio, p. 26).

Ciro Ferri pittore et architetto nacque in Roma l'anno 1628. Questo fu vero discepolo e seguace di Pietro da Cortona a cui più del Romanelli, di Pietro Testa e di altri condiscepoli si accostò con le idee, con l' inventioni e col dipinto e con perfettione di disegno, di modo tale che morto il maestro terminò le di lui opere lasciate imperfette. Fece diversi cartoni per musaici in Vaticano, dipinse benchè non terminò la cappella di S. Agnese in piazza Navona. Nella chiesa delle monache di S. Ambrogio fece il quadro dell'altar maggiore effigiatovi il santo. In San Marco in una delle cappelle nell'entrare a man sinistra il quadro con Maria Vergine, il Bambino e s. Martina. In S. Prassede le due lunette nella cappella dove è rappresentata Maria Vergine con il Bambino ed altre figure. In S. Luca in S. Martina nell'altare maggiore dalla parte dell'epistola un s. Lazaro pittore. Nel palazzo ponteficio a Monte Cavallo nella gran galleria fece l'*istoria del re Ciro* et in un ovato la *Annuntiata di Maria Vergine*. In S. Nicola di Tolentino a Capo le Case nella cappella de signori Gavotti fece le pitture nella cuppoletta e con la sua architettura fu terminato l'altar maggiore di S. Giovanni de Fiorentini cominciato dal Borromini. Inventò molti disegni per fabriche, per altari e per conclusioni diversi di quali si vedono alle stampe. Fu stipendiato in Roma dal

gran duca di Firenze con dichiararlo maestro della scuola fiorentina per comodo di tutti quelli giovani che dalla Toscana venivano in Roma a studiare. Fu huomo di ottimi costumi e pose termine al suo vivere nell'anno 1690 in età d'anni 62. Il suo ritratto è stato fatto e delineato da Agostino Masucci.

PIETRO FRANCESCO MOLA (Nicola Pio, p. 163).

Pietro Francesco Mola pittore nacque in Coldrè diocesi di Como l'anno 1609 di nobile famiglia. Inclinato alla pittura gli furono da Giovanni Battista Mola suo padre dati i primi principii dell'arte, ma chiamato il genitore da Urbano 8° per fare il fort' Urbano venne ancor'esso in Roma e si accomodò nella scuola del cavaliere Giuseppe d'Arpino, dove trattenutosi poco tempo si portò in Bologna dall'Albano et ivi in breve fece molto profitto, chè invaghitosi l'Albano del suo sublime ingegno e de' suoi ottimi costumi gl'offerse una sua figlia per moglie, ma come quello che ad altro non inclinava che a i progressi della virtù, modestamente la ricusò e se n'andiede a Venezia appresso il Guercino. Dal quale con genio ne gustò quel forte colorito e doppo qualche tempo fece una maniera di nobilissimo composto, che vedendo il maestro il suo eccellente modo di dipingere con franchezza di operare con ottimo colore di vive carni e di buon disegno gli rese timore, ammirazione e gelosia, ma avvedutosene il Mola si licentiò e doppo haver copiato molte cose di Tiziano e di Paolo Veronese se ne ritornò a Roma, e datosi con la sua bella maniera a dipingere in pubblico, subito si sparse la fama della sua virtù. E nella chiesa del Gesù nella cappella de signori Ravenna fece i dui laterali a fresco rappresentandovi in uno la carcere di s. Pietro e nell'altro la caduta di s. Paolo, et in S. Marco la tavola di s. Michel arcangelo et il martirio di due santi sopra il primo arco vicino l'altar maggiore. Ma appena vedute le sue opere che fu chiamato dalla regina di Svetia per suo maestro, per la quale fece molti lavori. Poi ancor giovane d'ordine di papa Alessandro 7° a concorrenza di molti virtuosi dipinse nella gran galleria di Monte Cavallo l'*istoria di quando Giuseppe Ebreo fu adorato dai fratelli*, che piacque tanto al papa che oltre il pagamento lo rigalò d'una ricca collana e medaglia d'oro, e volle che gli facesse il suo ritratto, e nel tempo che messe a farlo volle il papa che stasse a sedere e che con berettino la testa coprisse come appunto si è espresso nel suo dicontro ritratto. Fece poi nella chiesa de' Ss. Domenico e Sisto a monte Magnanapoli nella terza cappella a man destra l'imagine di s. Domenico portata in Soriano da tre sante. In S. Carlo al Corso si vede in una cappella il quadro di s. Barnaba

che predica e per tante altre opere che andava facendo crebbe tanto la di lui stima e valore che veniva richiesto da diverse chiese e da molti principi, fra quali lavorò nel palazzo Costaguti, per il cardinale Omodei e per il principe Panfilii tanto nel suo palazzo di Roma quanto negli altri di Nettuno e Valmontone, dove vi dipinse a fresco molte stanze e gallerie. E sparsasi ancora la fama per l'Europa fu chiamato in Parigi da re Ludovico XIIII con l'honorario di tremila scudi l'anno e la libertà di operare sei mesi dell'anno per uso proprio; ma il Signore Iddio diversamente dispose, poichè nel dipingere il quadro della Pace ordinatogli dal papa, sorpreso da un gran dolore di testa in sei hore rese l'anima al Creatore in età d'anni 56 nel 1665, mentre era principe dell' accademia di S. Luca e da tutti gl' accademici fu accompagnato alla chiesa di S. Nicola Cesarini, dove con honorifiche esequie fu sepolto. Lasciò molti bravi scolari, fra quali Francesco Giovane, Giovanni Bonatti, Giovanni Battista Bancore, Antonio Gherardi, Carlo Roncha, Carlo Asentio et Alessandro Vaselli. Fu huomo affabile, amorevole, massime con i suoi discepoli, amico di virtuosi, sostenne il decoro della professione e di ottimi costumi. Il di lui ritratto è stato fatto e delineato da Agostino Masucci.

Dell'affresco del Mola ecco la descrizione e il giudizio che ne dà il Passeri nella *Vita* di quel pittore (1):

Il Mola perchè era in qualche stima ebbe un vano dei maggiori da dipingere ed una delle due facciate della galleria, e fu quella sopra la porta per cui si entra per di fuori, non quella che introduce nelle camere e negli appartamenti segreti. La sua istoria è quando Giuseppe essendo fatto vicerè d' Egitto fece venire a sè i suoi fratelli, ed ha espresso il caso in questa forma. Fa vedere come una loggia di un vago edificio di colonne d'ordine dorico che viene a fare come un portico che termina un piano composto di alcune pietre intarsiate di varii colori con la sua guida di marmo bianco. In questo piano si vede il giovinetto Giuseppe tutto festoso che a braccia aperte riceve con contrassegni d'amore i fratelli, i quali per riverenza del grado che sosteneva e per dimostrazione di chiedergli perdono dell'offese già fattegli stanno genuflessi avanti la sua presenza in atto supplichevole. Lontano dal principale di quella loggia ha rappresentato la veduta di un paese; e per indicare quello esser l'Egitto vi ha dipinte alcune piramidi ed altre fabbriche in distanza che mostrano esser

(1) Cf. op. cit. p. 396.

tempj ed altre abitazioni. A confessare il vero quell'opera è delle migliori del Mola sì nel componimento come nel disegno ed anche nel colorito; in quella superò sè stesso e diede segno di qualche superiorità agli altri.

GIOVANNI PAOLO SCOR (Nicola Pio, p 67).

Giovanni Paolo Scor pittore et ingegnero, detto Giovanni Paolo Tedesco, nacque in Germania l'anno 1609. Giunse in Roma pratico pittore e dal vedere le opere di questa città perffettionò la sua bella maniera, e in figure, e particolarmente in scene, teatri e prospettive, havendo fatto in Roma diverse opere molto stimate da professori, come si vede nel palazzo ponteficio di Monte Cavallo nella gran galleria fatta fare da papa Alessandro 7° l'istoria a fresco dell'*Arca di Noè* fabricata nel tempo del diluvio con tutti l'animali mirabilmente dipinti. Colori tutte le pitture a fresco nella volta dell'ospedale di S. Giovanni Calibita detto de pp. Buonfratelli. In S. Caterina di Siena a strada Giulia fece alcune pitturine a fresco nella volta di una cappella. Nel palazzo Vaticano di S. Pietro lavorò molto in tempo del nominato pontefice Alessandro 7° diverse opere non terminate e per diversi signori e teatri e palazzi, fra quali adornò vagamente e riccamente la bella galleria del signor contestabile Colonna vicino a Ss. Apostoli.

Fu raro e capriccioso nell'ornamenti, inventò bellissime scene, prospettive e vedute con sommo ingegno e mirabil franchezza e doppo tante belle inventioni e componimenti andiede a godere il teatro del cielo nell'anno santo 1675. Il di lui ritratto è stato fatto e delineato da Antonio Cuccolini.

Riguardo a questo pittore aggiungeremo che la rosa d'oro del 1680 fu fatta sul suo modello (1).

Giovanni Paolo ebbe un figlio di nome Cristoforo di cui il Titi dice: « Hora questa chiesa (di S. Antonio dei « Portoghesi) si riduce in forma maggiore e si ornerà &c. « e tutto con architettura di Cristoforo Scor » (2).

(1) Cf. BERTOLOTTI, *Artisti lombardi*, p. 240.
(2) Cf. op. cit. p. 370.

Cap. VIII.

Ricevimento della regina di Svezia (1).

Il Pallavicino così racconta l'accoglienza della regina Cristina di Svezia nello Stato pontificio:

Pervenuta il giorno ventunesimo di novembre (1655) nello Stato ecclesiastico di Ferrara fu accolta da due nunzii verso Melara luogo di là dal Po, vent'otto miglia distante dalla città. Essi le presentarono un breve del papa ed insieme una carrozza, una lettiga ed una sedia del medesimo per uso del suo viaggio (2).

Gualdo Priorato aggiunge:

Era la carrozza tutta d'argento con statue, figurine, intagli et imprese misteriose d'inventione del celebre cavalier Bernino (3).

E il Gigli nel suo *Diario* così descrive l'ingresso della regina in Roma:

Adì 23 decembre fu tempo cattivo e piovoso et finalmente la regina fece l'entrata la sera alle 22 hora dalla porta del Popolo essendo tutte le strade apparate, et andò a S. Pietro. Il papa gli mandò incontro una chinea guarnita di velluto turchino ricamata di argento, una sedia, una letiga, et una carrozza a sei cavalli tutti ricamati turchino e argento. Fu ricevuta fuor della porta del Popolo dal magistrato romano che l'aspettò nella vigna di papa Giulio nella porta della quale era stata posta una bella scritione in sua lode. Alla porta del Popolo fu posta un'altra scritione, la quale da poi vi fu scolpita da dovero quando papa Alessandro ristaurò et adornò la detta porta. La cavalcata fu bellissima et la regina cavalcò sopra la chinea al

(1) Riguardo alla venuta in Roma della regina di Svezia cf. Pallavicino, op. cit. lib. VII, capp. xii e xvi; Gualdo Priorato, *Historia della S. R. Maestà di Cristina &c. di Svezia*, Modena, 1656; G. Claretta, *La regina di Svezia in Italia*, Torino, Roux, 1892, e Le Baron de Bildt, *Les médailles romaines de Christine de Suède*, Rome, 1908, pp. 38-42.

(2) Op. cit. p. 242.

(3) Cf. op. cit. I, 369.

modo di donna vestita alla franzese di colore turchino ricamato di oro con il cappello in testa con il cordone di oro. Dicono che sia stata sempre solita di cavalcare al modo di huomo et non sedere sopra il cavallo come hora al modo di donna. La basilica di S. Pietro era stata apparata con le più ricche et superbe tapezzarie et paramenti che avessero i più ricchi signori di Roma et in chiesa avanti tutte le pilastrate tra le cappelle erano tanti cori di musici quanti ne erano in Roma. Usci da S. Pietro a ricevere la regina tutto il capitolo et canonici et li musici cantarono il « Veni Creator Spiritus » et intanto ella fu menata a fare oratione al Santissimo Sacramento et poi all'altare delli Apostoli et tanto in quel loco quanto nell' altro li fu portato un crocefisso et essa lo baciò; et finite le ceremonie fu cantato dalli musici il « Te Deum laudamus » et poi fu menata dal papa, il quale la ritenne a cena nella medesima stanza dove lui cenava et poi ritornò alle sue stanze (1).

Secondo il Priorato:

La porta del Popolo per ordine del papa era già dal cavalier Bernino stata nobilmente compiuta, su l' antico disegno di Michel'Angelo Buonaruota con alcuni abbellimenti propri dell' ingegno del medesimo cavaliere (2).

1656, adì 15 aprile. Scudi centoventicinque moneta &c. pagati a Paolo Schor pittore per diverse pitture fatte sopra la porta dell'Olgiata in occasione della venuta della regina di Svetia per armi, cartelle e medaglie fatte alla porta della vigna Giulia.

1655, adì 4 dicembre. Scudi cinquanta moneta &c. pagati a Ercole Ferrata (3) scultore a conto del prezzo delle forme che fa per li lavori della nuova carrozza, lettiga e sedia che di ordine di N. S. si fanno.

1655, adì 22 dicembre. Scudi cinquanta moneta &c. a Ercole Ferrata scultore, per prezzo di forme che fa per li lavori della nuova carrozza &c.

1656, adì 8 aprile. Scudi centosette, baiocchi 10 moneta &c. pagati ad Hercole Ferrata scultore, disse a compimento di scudi 157.10 che se li devono per li modelli fatti per la carrozza, lettiga, sedia e valdrappa donata alla regina di Svetia.

(1) Cf. Fraschetti, op. cit. p. 275, nota 1.

(2) Op. cit. p. 249.

(3) È scritto « Hercole Ferretti », ma è uno dei soliti errori, come si vede da altri conti, dove il nome dello scultore è riportato esattamente.

1656, adì 29 aprile. Scudi centoventi moneta &c. ad Antonio Forniero intagliatore per resto di scudi 270 &c. che porta un suo conto di intagli della nuova carrozza donata alla regina di Svetia.

1656, adì 29 aprile. Scudi cinquantasette moneta &c. pagati a maestro Antonio Chiccari intagliatore per saldo di un conto delle quattro ruote e razzi della carrozza donata alla regina di Svetia, intaglio dello sgabellone per servitio di detta regina nella cappella e per n.° 3 legni per una sella per servitio di Sua Maestà.

1656, adì 20 marzo. Scudi ventitre moneta &c. a maestro Carlo Spalletta vasaro per saldo e final pagamento di quattro vasi fatti e dati da lui per li braccioli della carrozza donata dalla Santità di N. S. alla Maestà della regina di Svetia.

1655, adì 23 ottobre. Scudi cinquecento moneta &c. a Francesco Perrone argentiero a buon conto del prezzo di chiodi, fibbie e vasi d'argento della lettiga, sedia e carrozza nuove, che si fanno d'ordine di N. S.

1656, adì 3 aprile. Scudi settecento moneta &c. pagati a Francesco Perone argentiero a conto de lavori fatti per la carrozza, lettiga e sedia donate dalla Santità di N. S. alla regina di Svetia.

1655, 29 ottobre. Scudi trecento moneta &c. pagati ad Angelo Broncone ricamatore a buon conto de lavori di ricamo et armi per adornamento alla carrozza, lettiga e sedia &c.

1656, adì 17 giugno. Scudi millecentonovanta, baiocchi 20 moneta &c. ad Angelo Broncone ricamatore per resto di scudi 4494.20 simili che importa un conto di diversi lavori fatti da lui per li finimenti della carrozza, lettiga, sedia, valdrappa et altro che per ordine di N. S. si sono donate alla regina di Svetia.

1655, adì 4 dicembre. Scudi dugento moneta &c. ad Horatio Spirito trinarolo, disse a conto del prezzo delle trine et altri lavori che fa per la carrozza &c. per la regina di Svetia.

1655, adì 7 dicembre. Scudi trecento moneta &c. a Giovanni Battista Bianchi banderaro di N. S. a conto delle frangie d'argento et altri lavori che fa per il finimento della carrozza, lettiga e sedia per la regina di Svetia.

1656, adì 26 febbraio. Scudi quarantanove moneta &c. pagati ad Ercole Ferrata scultore per modelli di trionfi fatti in occasione dell'alloggio per ordine di N. S. dato alla regina di Svetia ed altre fatture conforme il conto (1).

(1) Il Barone de Bildt cita questo pagamento e riferisce questi trionfi alle decorazioni delle mense in occasione del banchetto dato

1656, adì 31 maggio. Scudi quattrocentottantatre moneta &c. pagati a Marc'Antonio Inverni e Baldassarre Castelli indoratori per saldo et intiero pagamento di un conto di diversi lavori fatti in diversi luoghi di Belvedere con occasione dell'alloggio dato alla Maestà della regina di Svetia et altri lavori compresovi scudi 259.70 per inargentatura del carro della carrozza donata alla regina e uno scalino.

1656, adì 16 febbraio. Scudi cinquantasette moneta &c. pagati a Bastiano Gamberucci argentiere per prezzo di una sottocoppa di argento per restituirsi all'eminentissimo signor cardinale Pio, per quella che S. Eminenza diede in Ferrara, alla quale fu posta l'arme di N. S. essendo servita nell'alloggio della regina di Svetia nel viaggio da Ferrara a Roma.

1656, adì 6 aprile e fu a 29 marzo. Scudi quattrocentosettant'uno, baiocchi 60 moneta &c. pagati a Bastiano Gamberucci argentiero di palazzo per prezzo di piatti n.° 22 d'argento fatti da esso d'ordine &c. e pezzi n.° 23 fra cocchiari e forcine parimente d'argento fatti &c. d'ordine &c. per restituirli come si dice esser seguito a diversi signori che l'havevano imprestati in maggior quantità per occasione di varii banchetti e dell'alloggio fatto alla regina di Svetia.

1656, adì 7 marzo. Scudi cento moneta &c. ad Antonio Pellicano argentiero per saldo di un suo conto di havere imbianchito e imbrunito diversi argenti et altri lavori di sua arte fatti per servitio di N. S. in occasione dell'alloggio della regina di Svetia.

Cap. IX.

Opere di pittura.

BALDI LAZZARO.

1659, adì 23 decembre. Scudi ottanta moneta &c. a Lazzaro Baldi pittore per haver ristorato li cartoni fatti da Pietro da Cortona delle cappelle di S. Pietro fatte di musaico.

CORTESE (COURTOIS) GUGLIELMO.

1662, adì 14 novembre. Scudi trentacinque moneta &c. a monsiù Guglielmo Cortesi pittore per prezzo d'un quadro fatto per la cappella del signor cardinal Chigi a Castel Gandolfo.

dal papa alla regina. I modelli del Ferrata furono eseguiti da Girolamo Lucenti, da Giacinto Marinelli e Paolo Carneris. Cf. op. cit. p. 19, nota 1.

PIETRO BERETTINI da Cortona.

1656, adì 3 luglio. Scudi cinquecento moneta &c. pagati al cavalier Pietro Berettini da Cortona per prezzo di due quadri per servitio di N. S.

1656, adì 16 marzo. Scudi centotre, baiocchi 50 moneta &c. pagati ad Antonio Moretti gioielliero di palazzo per prezzo e fattura di una collana d'oro con una crocetta attaccata data da esso per servitio di N. S. e donata a Pietro Berettino da Cortona pittore, creato da Sua Beatitudine cavaliere.

FERRI CIRO.

1657, adì 3 settembre. Scudi cento moneta &c. a Ciro Ferri pittore a conto di copie che deve fare in rame della vita della beatissima Vergine, ch'è nella cappella segreta di N. S. a Monte Cavallo.

1659, adì 18 ottobre. Scudi sessanta moneta &c. a Cirro Ferri pittore per pitture fatte per servitio di N. S.

GELLÈE CLAUDIO (Lorenese)

1655, adì 6 settembre. Scudi dugentoventicinque moneta &c. pagati a monsù Claudio Gilè pittore per prezzo di due quadri di pittura con paesi e per una cornice fatta ad uno di essi quadri per servitio della Santità di N. S. (1).

GRIMALDI FRANCESCO.

1655, adì 22 settembre. Scudi ventiquattro moneta &c. pagati al signor Giovanni Francesco Grimaldi pittore per prezzo di tre quadretti dati per servitio di N. S.

1656, adì 17 febbraio. Scudi venticinque moneta &c. pagati a Giovanni Francesco Grimaldi per prezzo di un quadro, rappresentato il Mausoleo d'Augusto, fatto in rame con sua cornice di ebano per servitio di N. S.

MARATTA CARLO.

1658, adì 28 agosto. Scudi novanta moneta &c. a Carlo Maratta per prezzo di un quadro dato a N. S.

1662, adì 5 luglio. Scudi dugento moneta &c. a Carlo Maratta pittore per prezzo di 3 quadri di devotione fatti per N. S.

(1) Il BALDINUCCI nella *Vita* di questo pittore racconta: « Per la « Santità di papa Alessandro VII due (quadri), e ciò sono un'Europa « col toro e una battaglia sopra un ponte ».

MARIANI GIOVANNI MARIA.

1655, adì 23 agosto. Scudi quindici moneta &c. pagati a Giovanni Maria Mariani pittore per intiero pagamento di un quadro che ha fatto con l'effigie della gloriosissima Vergine e del Bambino, con il ritratto di papa Alessandro sesto, copiato dalla pittura nell'appartamento vecchio del palazzo Vaticano.

MEI BERNARDINO.

1657, adì 16 aprile. Scudi sessanta moneta &c. a Bernardino Mei pittore per rimborso di spese fatte nel viaggio da Siena a Roma chiamato per servire qua nella sua professione.

1658, adì 16 settembre. Scudi cento moneta &c. a Bernardino Mei pittore a conto di lavori che fa per N. S.

SCHOR GIOVAN PAOLO.

1656, adì 9 giugno. Scudi dugentoventi moneta &c. a Giovan Paolo Schor pittore; scudi 100 per colori, oro e fattura di un fregio di basso rilievo fatto nella stanza dove riposa N. S, e scudi 60 moneta per recognizione di un frontespitio di una porta et arme fatte di color di marmo in Castello Gandolfo, e scudi 60 per fattura di 30 cartelle fatte per la creazione di Sua Santità.

1658, adì 28 gennaio. Scudi centosessantacinque moneta &c. a Giovanni Paolo Schor pittore per saldo d'un conto di pitture fatte a Castel Gandolfo.

1659, adì 30 luglio. Scudi quattrocentocinquanta moneta &c. a Giovanni Paolo Schor pittore a conto di lavori che si fa da lui per servitio di N. S.

1660, adì 9 settembre. Scudi settecentoventinove moneta &c. a Giovanni Paolo Sehor pittore per resto di scudi 1629, ch'importa un conto di diversi lavori fatti per servizio d'un letto di N. S.

VANNI MICHELANGELO.

1659, adì 13 settembre. Scudi cento moneta &c. al cav. Michelangelo Vanni d'ordine di N. S. per haver accomodato diversi quadri e altro.

Miniature.

LAGHIL GUGLIELMO.

1651, 12 gennaio. A Guglielmo Laghil miniatore scudi 20 moneta quali se li fanno pagare per la miniatura fatta di fregi, cartello

et altro al messale della messa di s. Giovanni in servitio della sagrestia (1).

1656, adì 22 febbraio. Scudi cinquanta moneta &c. pagati a Guglielmo Laghilii miniatore per sua mercede di fattura di frontespitii, lettere maiuscole et altri lavori fatti da lui per occasione della celebrazione della messa nel giorno della cattedra di s. Pietro consegnati alla sacristia di N. S.

1658, adì 4 gennaio. Scudi settantasette e baiocchi 50 moneta &c. a Guglielmo Laghiglia miniatore per saldo d'un conto di diverse miniature fatte alli messali per servitio della sagrestia di N. S.

1658, adì 26 novembre. Scudi novant'uno e baiocchi 25 moneta &c. a Guglielmo Laghiglia miniatore per saldo d'un conto di lavori fatti per N. S.

1659, adì 10 decembre. Scudi novanta e baiocchi 92 1/2 moneta &c. a Guglielmo miniatore per saldo d'un conto di lavori fatti per la sagrestia di N. S.

1659, adì 23 gennaio. Scudi quarantatre e baiocchi 87 moneta &c. a Guglielmo Laghiglia per saldo d'un conto di miniature fatte nel messale della Natività della Madonna.

1661, adì 14 febbraio. Scudi centoquattordici, baiocchi 60 moneta &c. a Guglielmo Laghiglia miniatore per saldo d'un conto di lavori fatti nel messale della Natività di s. Giovanni Battista per la sagrestia di N. S.

1662, adì 5 giugno. Scudi novant'otto moneta &c. a Guglielmo Laghigli miniatore per saldo d'un conto di lavori fatti per la sagrestia di N. S.

1663, adì 19 dicembre. Scudi quarantatre moneta &c. a Guglielmo Laghigli per saldo d'un conto di miniature fatte per servitio della sagrestia di N. S.

A questo pagamento probabilmente si riferisce il seguente documento già pubblicato dal Bertolotti:

Conto dei lavori fatti in miniatura nel messale della creazione e coronazione de' sommi pontefici per servitio della sagrestia di N. S. a dì 30 di marzo 1663.

(1) Reg. mandati 1647-51, fol. 642. Cf. BERTOLOTTI, *Artisti belgi* &c. p. 146. Di questo miniatore alla biblioteca Vaticana non esiste nessuno dei codici qui citati; molto probabilmente questi si trovano nella biblioteca privata del principe Chigi in Roma, da qualche tempo inaccessibile.

In primis per haver fatto nel principio di detto messale un' historia grande che tiene tutta la facciata di Cristo N. S. quando dà le chiavi a s. Pietro di miniatura granita con ornamento a torno d'oro macinato, importo scudi 65.

Per haver fatto in contro a detta historia un fregio con vasetti d'oro con fiori del naturale, historietta di chiaro oscuro con puttini et arme di N. S., importo scudi 60.

Per haver fatto in mezzo a detto fregio un san Pietro in loco della prima lettera della miniatura granita, importo scudi 6.

Per haver fatto 68 lettere maiuscole grandi di oro e campisi [*sic*] di diversi colori e rabescato d'oro et argento a ragione di tre giuli l'una, importa scudi 20.40.

Guglielmo Laghigli (1).

1663, adì 9 maggio. Scudi centoventiquattro moneta &c. a Guglielmo Laghigli miniatore per saldo d'un conto di lavori fatti nel messale di N. S.

PIETRO STIPURLA.

1659, adì 16 aprile. Scudi quaranta moneta &c. a Pietro Stipurla miniatore per saldo di lavori fatti del ritratto di N. S. e altro.

Calligrafi.

1658, adì 8 luglio. Scudi dicianove e baiocchi 20 moneta &c. a Gregorio Paolini scrittore della sagrestia di N. S. per haver copiato la messa della domenica in Albis et altro per detta sagrestia.

1659, adì 21 agosto. Scudi vent'otto e baiocchi 80 moneta &c. a Gregorio Paolini scrittore per haver scritto una messa per la sagrestia di N. S.

1661, adì 14 febbraio. Scudi trentadue moneta &c. a Gregorio Paolini scrittore per ricognizione della copia fatta d'un messale della Natività di san Giovanni Battista per servitio della sagrestia di N. S.

1660, adì 5 giugno. Scudi quindici moneta &c. a Gregorio Paolini scrittore per saldo d'un conto di scritture fatte in cartapecora in forma grande per N. S.

1659, adì 19 aprile. Scudi trentacinque moneta &c. a Nicolò Porto scrittore in carta pergamena per saldo d'un conto d'opere fatte per servitio della sagrestia di N. S.

(1) Cf. BERTOLOTTI, *Artisti belgi* &c. p. 147.

Lavori di scultura.

Angelo di Castel S. Angelo.

1660, adì 23 luglio. Scudi sessantanove, baiocchi 50 moneta &c. a Giovanni Antonio Mari scultore per saldo d'un conto di lavori fatti nel risarcire l'angelo di Castello.

Fra i documenti pubblicati dal Bertolotti si trova un conto che si riferisce a quest'opera.

Conto di lavori fatti da Giovanni Antonio Mari scultore nel risarcire l'angelo di marmo che sta situato sopra il maschio di Castel Sant'Angelo, il tutto fatto per hordine del signor cavalier Bernino architetto della reverenda camera apostolica.

Risulta che detta statua era tutta sconquassata. Egli pretese scudi 138.60; ma Bernino ridusse il conto a 79.70 d'accordo con Marco Antonio de Rossi, Giovanni Maria Bolino misuratori (1).

1659, adì 13 gennaio. Scudi cinquantuno moneta &c. a Giovanni Antonio Maris scultore per saldo ed intiero pagamento di diversi lavori fatti da lui per servitio di S. S.tà.

Palazzo di Castel Gandolfo.

1658, adì 13 febbraio. Scudi cinquecentonovantaquattro moneta &c. a Renzi (2) e Fracchi (3) scarpellini per resto di scudi 1194 che im-

(1) Cf. Bertolotti, *Artisti francesi* &c. p. 167. Il Bertolotti lo crede francese (ivi). Per le sue opere cf. Bertolotti, op. cit.; Titi, op. cit.; e Fraschetti, op. cit. pp. 203, 219, 283. Egli è l'autore del Moro di piazza Navona eseguito su bozzetto del Bernini.

(2) Gabriele Renzi è citato in una testimonianza d'un processo per furto di quadri del Bamboccio come compratore dei quadri (cf. Bertolotti, *Artisti belgi* &c. p. 133). Il Fraschetti riporta anche questo conto: «Conto delli lavori di scarpello fatto da mastro Ga-«brielle Renzi scarpellino in fare le guide di travertino a robba mia «che fanno scalino al moriciolo che sta dinanzi accanto tiene la casa «del sig.re Iacomo Vechi che sta pello stradone che ha fatto di novo «che conduce alla panataria di N. Sig. Gia. Lorenzo Bernini, Carlo «Fontana, Felice della Greca». (Cf. op. cit. p. 297).

(3) Il Fracchi è l'autore del lavoro dello scoglio della fontana dei Quattro fiumi in piazza Navona (cf. Fraschetti, op. cit. p. 181 e

porta un conto di diversi lavori fatti a Castel Gandolfo, palazzo Vaticano e Monte Cavallo.

1656, adi 24 gennaio. Scudi tredici e baiocchi 40 moneta &c. a maestro Giovanni Battista Rosselli scarpellino per saldo di un conto di diversi lavori fatti per servitio del palazzo di Castello Gandolfo.

1656, adi 26 gennaio. Scudi diciotto, baiocchi 33 moneta &c. a maestro Carlo Vaccaro scarpellino per saldo di un conto di lavori di sua arte fatti per servitio del palazzo di Castello Gandolfo.

Cap. X.

Zecca (1).

Alessandro VII fece costruire una nuova zecca presso il palazzo Vaticano e la dotò di nuove macchine; per questo nella zecca fece apporre la seguente epigrafe: « Alexan-« der VII Pont. Max. | monetariam officinam | in qua novo « artificio | praecipitis aquae impulsu versatis rotis | magno « temporis operaeque compendio | nummi affabre celeri-« terque signentur | publicae utilitati construxit | an. sal. « M·DC·LXV ».

Nota dei lavori e spese fatte per la fabrica della nuova machina ad acqua nella zecca, posta dietro a S. Pietro con ordine dell'e.mo Corsini allhora tesoriere generale di N. S. principiato nel mese di febbraio 1661 e terminato a di 24 giugno 1665 nella quale si stamparono le piastre a forza d'acqua et i testoni con due facchini a uno a uno alla presenza di papa Alessandro VII, il tutto fatto con disegno et assistenza e un ordine come sopra da me Gio. Baricourt lorenese (2).

Il Bertolotti afferma:

« Alessandro VII fece trasportare la zecca presso i giar-« dini Vaticani »; e in nota: « Fin dal 1633 (al 1666) si tro-

nota 1). Lavorò anche ai capitelli del campanile di S. Pietro (ivi, p. 162 e nota 6) e al pavimento della basilica di S. Pietro compiuto nel 1651 (ivi, p. 213 e nota 8).

(1) Per la storia della zecca cf. i documenti del *Libro dell'estrazione della zecca romana 1631-1690* nell'Archivio di Stato romano.

(2) Cf. A. Bertolotti, *Artisti francesi* &c. Mantova, 1886, p. 189.

« vano nei registri della tesoreria pontificia spese per la zecca « nuova fra cui notevole questa partita:

Scudi trecento a G. Bassicorto, mastro degli edifizii della zecca, a conto degli ordigni che fa provedere pella nuova zecca, che si fa sotto il forno di S. Pietro d'ordine di N. S. » (1).

Alessandro VII a dì 16 settembre 1665 deputava il Baricourt « per mastro di lavorare o stampare le monete e « sopraintendere alla macchina ed altri ordigni della nuova « zecca, durante sua vita, con obbligo di mantener a tutte « sue spese la suddetta macchina » (2).

1664, adì 8 aprile. Scudi centocinquantatre e baiocchi trentadue moneta &c. a Gabriel Renzi scarpellino, per saldo d'un conto di lavori fatti per la nuova zecca a S. Pietro.

1664, adì 11 giugno. Scudi cinquantadue e baiocchi ottantasette moneta &c. ad Alessandro Burli scarpellino, per lavori fatti alla nuova zecca.

GASPARE MORONE.

In questo stesso capitolo crediamo bene di riunire le notizie che riguardano Gaspare Morone, che fu l' incisore ufficiale della zecca per tutto il pontificato.

Egli venne a Roma verso il 1637 e vi morì nel 1669. Servì quattro pontefici: Urbano VIII, Innocenzo X, Alessandro VII e Clemente IX (3).

(1) Cf. A. Bertolotti, *Giacomo Antonio Moro &c. incisori della zecca di Roma*, Milano, 1877, p. 17.

(2) Cf. N. G. Belisario, *Estratti 1600-1699*. A. Bertolotti, *Artisti francesi* &c. p. 189.

(3) Cf. A. Bertolotti, *Giacomo Antonio Moro, Gaspare Mola e Gasparo Morone-Mola incisori della zecca di Roma*, Milano, tip. Bernardoni, 1877. Una raccolta di documenti che riguarda Gaspare Moroni si trova pure all'Archivio di Stato di Roma: *Zecca pontificia. Elenchi e conti: Coniazione delle medaglie*, busta 28, fascicolo 94, *Conti del S. Gaspare Morone*. Per alcune notizie e la riproduzione d'una medaglia del Morone cf. anche Le Baron de Bildt, *Les médailles rom. d. Christine d. S.* cit. pp. 38-42.

Gaspare Mola morendo nel 1640 (26 gennaio) a « Ga-« spare Morone, figlio di Prudenzia altra sorella del testa-« tore, destinava la bottega e quanto riguardava la zecca con « obbligo di tener impiegato Domenico Vanicocchi romano « e Giovanni Baricourt lorenese allievi del testatore » (1).

Da una patente del 1668 risulta che portava il nome di Gaspare Moroni-Mola e che « ob laudabile servitutem prae-« claraque opera » egli aveva ottenuto da papa Urbano VIII conferma d'incisore per tutta la vita (2).

Inventò una macchina « con la quale anche con l'as-« sistenza di un sol huomo si sono fatte in un istesso tempo « più sorte di monete, e si sono stampate con gran facilità « tutte le monete d'oro e d'argento che sono state ordinate « per servitio di N. S. » (3).

« Da una licenza accordata dal camerlengo (1661) al « Morone per esportazioni di statue antiche, possiamo ar-« guire che egli ne facesse traffico, tanto più che esse erano « spedite a Livorno, donde simili spedizioni erano quasi sem-« pre dirette all'estero » (4).

Nel 1668 una patente del cardinal camerlengo gli concedeva come coadiutore lo scultore Girolamo Lucenti romano (5).

Il Bertolotti crede che « piuttosto al Morone che non « al Mola deve attribuirsi la medaglia conservata nel reale « medagliere di Torino, figurante Carlo Antonio dal Pozzo « e nel diritto la Pietà, rappresentata da una donna con tre « fantolini, imitazione di qualche disegno antico » (6).

I suoi coni furono anche attribuiti dal Cinagli al Mola (7).

(1) Cf. op. cit. p. 12.

(2) Cf. op. cit. p. 41.

(3) Cf. Bertolotti, *Artisti lombardi* &c. II, 232.

(4) Cf. Bertolotti, *Gaspare Mola* &c. p. 16. Il documento sarà riportato al cap. *Scavi*.

(5) Cf. op. cit. p. 17.

(6) Cf. op. cit. p. 17.

(7) Cf. Cinagli, *Le monete pontificie*, tavole sinottiche, Fermo, 1848.

Moroni Gaspare, incisore dei ferri della zecca, percepiva « scudi dieci moneta per sua ordinaria provisione di un mese ». Sotto questa forma è rammentato ogni mese o ogni due mesi.

Ogni anno ricorre a suo favore un pagamento « ad ef- « fetto di provvedere l'oro e l'argento necessario per le me- « daglie che deve fare &c. per occasione della festività de « gloriosi apostoli santi Pietro e Paolo del corrente anno ».

1655, adì 28 aprile. Scudi duemila di peso vecchio e scudi cinquecento moneta &c. pagati a Gaspero Moroni incisore de ferri della zecca e delle medaglie di N. S. quali sono ad effetto di prenderne l'oro et l'argento necessario per le medaglie che doverà fare con l' impronto di Sua Santità da distribuirsi nella funtione del suo possesso, come anco nella festa delli gloriosi santi apostoli Pietro e Paolo conforme il solito e renderne poi conto.

1655, adì 11 luglio. Scudi seicento moneta &c. pagati al signor Gaspero Moroni per soddisfarlo di simil somma che sotto li 20 luglio 1644 fu con simil mandato e somma ordinato doversi pagarseli a buon conto dell'oro, argento e fattura delle medaglie che esso haveva fatte e consegnate per servitio della santa memoria di Urbano 8°, conforme il solito, qual mandato non hebbe effetto.

1657, adì 29 gennaio. Scudi ottantaquattro d'oro stampe e scudi undici e baiocchi quaranta moneta &c. a Gaspare Moroni &c. per rimborso &c. di una qualità e quantità di moneta nuova, cioè dodici dobloni, dodici doble e dodici scudi d'oro il tutto delle stampe et in ventiquattro testoni e ventiquattro giulii e ventiquattro grossi e venti quattro mezzi grossi di moneta &c. furono portati a N. S.

1658, adì 7 gennaio. Scudi duecentoquarantacinque e baiocchi novantacinque moneta &c. a Gasparo Moroni medagliaro di N. S. per prezzo di diverse medaglie d' oro e d' argento fatte per servitio di N. S.

1658, adì 17 aprile. Scudi trentotto e baiocchi centottantacinque &c. a Gasparo Moroni medagliaro per resto di scudi seimilacentoquarantasei e baiocchi quattordici stampe e scudi duemilaquattrocentosessantatre e baiocchi ventotto moneta che importa il prezzo, calo e fattura delle medaglie d'oro e d'argento distribuite da N. S. nel possesso della sua assuntione al pontificato.

1658, adì 6 giugno. Scudi trentacinque e baiocchi sessanta moneta &c. a Gaspare Morone medagliaro per prezzo di quattro medaglie consegnate d'ordine di N. S. al Moretti gioielliere.

1659, adì 18 giugno. Scudi trentaquattro moneta &c. pagati a Gasparo Morone per saldo di un conto di medaglie date da lui nell'anno 1640; idem scudi centoventinove moneta &c. a Gasparo Moroni medagliaro di N. S. per saldo d'un conto delle medaglie fatte da lui per servitio di N. S. e della rev. camera nelli anni 1641, 1642, 1643 e 1644.

1659, adì 23 giugno. Scudi ventinove e baiocchi venti moneta &c. a Gasparo Morone per prezzo di n. centosettantatre medaglie d'argento date per servitio di N. S.

1661, adì 23 settembre. Scudi dugentonove e baiocchi quarantacinque moneta &c. a Gaspero Morone incisore della zecca, per saldo di un conto di medaglie diverse d'oro ed argento date per servitio di N. S.

1662, adì 14 giugno. Scudi trentatre e baiocchi trenta moneta &c. a Gaspero Morone per n. cento medaglie d'argento consegnate a N. S.; idem scudi mille d'oro stampe e scudi trecento moneta a Gaspare Moroni &c. per provvedere &c. la festa di san Pietro.

1663, adì 3 aprile. Scudi diciasette e baiocchi novantacinque moneta &c. a Gasparo Morone per prezzo d'una medaglia d'oro donata da monsignor Acciauoli ad un soldato forastiero.

Sigilli.

1666, adì 8 aprile. Scudi ventiquattro moneta &c. ad Alberto Amerano sigillaro, per prezzo di quattro sigilli fatti per servitio della segreteria (1).

1662, adì 11 febraio. Scudi trentacinque e baiocchi venti moneta &c. ad Antonio Astesani per haver fatto di nuovo e accomodato li sigilli di monsignore Fani e Rasponi.

1657, adì 3 settembre. Scudi centotrentuno moneta &c. a Francesco de Belli sigillaro, per prezzo di diversi sigilli dati e fatti per servitio della congregazione e sacra Consulta de buon reggimine et altre congregatione e segretario.

1660, adì 2 settembre. Scudi quattordici moneta &c. a Francesco Belli sigillaro, per costo di tre sigilli in acciaro fatti per la segreteria.

1656, adì 17 luglio. Scudi tre e baiocchi cinquanta moneta &c. pagati a maestro Andrea Rossi, per prezzo di un sigillo d'acciaro col suo manico d'ebano &c. per servitio di N. S.

(1) Per notizie biografiche sulla famiglia degli Hamerani cf. Barone de Bildt, op. cit. passim e p. 147 sgg. dove si parla anche di Alberto (p. 149). Nella stessa opera si trovano riproduzioni di medaglie dell'Hamerani.

1655, adì 20 giugno. Scudi sei moneta &c. pagati ad Andrea de Rossi sigillaro in Parione, per prezzo di due siggilli d'acciaro con l'arme di N. S. fatti da esso per servitio di N. S.

1661, adì 6 settembre. Scudi quindici moneta &c. a Gioachino Francesco Travani per prezzo d'un sigillo grande da patente fatto per la segreteria delle decime (1).

Cap. XI.

Argenterie.

ELCHE CRISTIANO.

1659, adì 16 maggio. Scudi sessanta moneta &c. a Christiano Elche argentiero, per prezzo d'una cassettina d'argento per servitio di N. S.

GAMBERUCCI MARCO (2).

1655, adì 23 ottobre. Scudi mille moneta &c. pagati a Marco Gamberucci argentiero di N. S. a conto di sessanta tondi e cinque scodelle d'argento che deve fare per servitio di N. S. (3).

1660, adì 16 ottobre. Scudi mille moneta &c. a Marco Gamberucci argentiere di palazzo a buon conto di due conconi che fa a conto di due agnusdei che fa.

1661, adì 27 luglio. Scudi trecento moneta &c. a Marco Gamberucci argentiero di N. S. per prezzo d'una crocetta per servitio di S. S.

1661, adì 21 ottobre. Scudi milledugentoquindici e baiocchi tredici moneta &c. a Marco Gamberucci argentiere di palazzo per resto di scudi 3715.13 che importa il prezzo e fattura di due conche ovate d'argento, con n. dodici cucchiari fatti per li agnusdei.

1662, adì 14 decembre. Scudi trentasette e baiocchi diciotto moneta &c. a Marco Gamberucci argentiere, per un piatto da cappone con l'arma di papa Innocenzio, qual piatto fu perso in occasione del pranzo fatto alli signori della camera segreta a S. Pietro.

(1) Per notizie e riproduzioni di opere di questo artista cf. ancora Barone de Bildt, op. cit. passim.

(2) È il nipote di Sebastiano; vedi sotto questo nome doc. 1656, 16 marzo.

(3) A questo proposito noteremo che Alessandro VII sulle scodelle e sui piatti faceva rappresentare la morte per averla meglio presente. Cf. Moroni, *Dizionario d'erudizione ecclesiastica*, artic. Morte.

GAMBERUCCI SEBASTIANO.

1655, adì 25 ottobre. Scudi centocinque moneta &c. pagati a Sebastiano Gamberucci argentiere di N. S. per prezzo e fattura di un bacile con il boccale di argento dorato fatto da esso e consegnato, che serve per quando Sua Beatitudine celebra la messa.

1656, adì 16 marzo. Scudi millecentocinquantuno e baiocchi cinquantasei moneta &c. a Sebastiano Gamberucci argentiero di N. S. per resto di scudi duemilacentosessantatre e baiocchi sei simili che importa un suo conto di diversi lavori di sua arte fatti per servitio di Sua Santità, che li restanti scudi 1011.50 li sono stati pagati con simil mandato spedito ne 25 ottobre passato a Marco Gamberucci suo nepote, sono per il prezzo di un calderino et un coperchio di argento di cucina segreta vendutoli da monsignor Bonci.

1656, adì 2 maggio. Scudi cinquecento moneta &c. pagati a Sebastiano Gamberucci argentiero, disse a conto del prezzo e fattura di tondi cinquecento d'argento fatti e da farsi et altri lavori per servitio di Sua Santità.

1656, adì 30 maggio. Scudi duemila moneta &c. pagati a Sebastiano Gamberucci argentiero a conto di una credenza di diversi argenti che deve fare per servitio di N. S.

1657, adì 29 gennaio. Scudi seicentocinquantatre e baiocchi due e mezzo moneta &c. a Sebastiano Gamberucci per prezzo d'un bragiere e broccone di argento di carlino usato &c. hauti da lui per servitio della Santità di N. S. &c. compresovi la spesa d' haverli imbiancati, la fattura et accomodatura dell'arme &c.

MORETTI ANTONIO (1).

1609, adì 5 giugno. Scudi seicentundici e baiocchi cinquanta moneta &c. al Moretti argentiere per prezzo di tre reliquarii d'oro con sue cassette.

(1) Di lui il Baldinucci, nella *Vita di Gaspare Pussino*, scrive: «Ma fra coloro che hanno fatto grande stima delle pitture del Pous-«sino uno ve ne ha nella città di Roma, che mentre io scrivo questa «notizia abita in strada del Corso. Questi è Antonio Moretti argen-«tiere il quale si trova provvisto di cinquanta pezzi di quadri di mano «di lui, fra grandi e piccoli, e ne fa quella stima che a tali pitture si «conviene». (Cf. *Notizie dei professori* &c., Firenze, 1728, III, 474). Nella *Vita di Teodoro Helmbreker* il Baldinucci afferma: «Mentre io «queste cose scrivo, cioè nel 1694». Attorno a quel tempo deve aggirarsi anche la data della *Vita del Dughet.*

PELLICANO ANTONIO.

1657, adì 11 novembre. Scudi trentacinque moneta &c. ad Antonio Pellicano argentiere, per prezzo d'un quadro d'argento di bassorilievo con diverse figure dato a N. S.

PERONE FRANCESCO.

1656, adì 4 maggio. Scudi trenta e baiocchi cinquanta moneta &c. pagati a Francesco Perone argentiero, per oro, argento e fattura di una tazza di agata consegnata a Sua Santità.

1656, adì 28 giugno. Scudi trecento moneta pagati a Francesco Perone argentiero &c. a buon conto de lavori d'argento che ha fatti e che fa per servitio di N. S.

1659, adì 29 gennaio. Scudi cinquecentosettantanove e baiocchi novantaquattro moneta &c. a Francesco Perone argentiero di palazzo per saldo d'un conto in risarcir l'apostoli d'argento nella cappella pontificia.

1660, adì 10 marzo. Scudi dugentosessantacinque e baiocchi settantotto moneta &c. a Francesco Perone argentiero, per resto di scudi 303.46 che importa un conto di diversi lavori fatti intorno all'albero nuovo di Castello.

1660, adì 17 settembre. Scudi ottantotto e baiocchi settanta moneta &c. a Francesco Peroni argentiere per saldo d'un conto di lavori fatti per la sagrestia di N. S. dalli 5 giugno 1659 a tutto 9 luglio passato.

1662, adì 22 aprile Scudi centotredici e baiocchi ventidue e mezzo moneta &c. a Francesco Peroni argentiere, per saldo d'un conto di lavori fatti per la sagrestia di N. S. a tutto li 25 febbraio passato.

1663, adì 3 gennaio. Scudi cinquantasette e baiocchi cinquantacinque moneta &c. a Francesco Perone argentiere, per saldo d'un conto di lavori fatti per la sagrestia di N. S. a tutto il primo di dicembre passato.

1663, adì 21 luglio. Scudi ottanta e baiocchi ottantasette moneta &c. a Francesco Perone argentiere, per saldo d'un conto di lavori fatti per la sagrestia di N. S. a tutto li 3 giugno passato.

1664, adì 23 giugno. Scudi dicissette, baiocchi 75 moneta &c. a Francesco Perone argentiere per saldo d'un conto di lavori fatti per la cappella pontificia a tutto li 4 marzo passato.

SCATOLA ANTONIO.

1660, adì 21 aprile. Scudi trenta moneta &c. a Giovanni Antonio Scatola argentiere per prezzo di 12 armette d'argento smaltate per reliquiarii per N. S.

Affini.

1659, adì 29 maggio. Scudi dieci moneta &c. a Bonifatio Peri per 3 cristalli di montagna con altri ornamenti per reliquiarii.

1658, adì 13 febbraio. Scudi novantatre e baiocchi 28 moneta &c. a Paolo Maffei ottonaro per prezzo di due foconi d'ottone lavorati, compreso l'accomodatura di tre altri della floreria di palazzo.

Oreficeria.

Per la conoscenza degli statuti da cui erano regolati gli orefici in Roma e per ciò che riguardava la marca, il grado del metallo e i bolli di conferma della camera apostolica, cf. il testo di quegli statuti riferito in parte dal Bertolotti (1).

CESARI GERMANO.

1661, adì 22 gennaio. Scudi quattordici, baiocchi 70 moneta &c. a Germano Cesari orefice per prezzo di n. 6 anelli con teste di morto consegnati a N. S. (2).

1662, adì 25 febbraio. Scudi ventiquattro moneta &c. a Germano Cesari per prezzo di n° 12 anelli d'oro fatti per N. S.

GRISOLATI FRANCESCO.

1655, adì 9 settembre. Scudi sei moneta &c. pagati a Francesco Grisolati orefice per legatura da lui fatta di due diamanti grossi in due anelli vecchi per servitio di N. S.

1655, adì 24 dicembre. Scudi sei moneta &c. pagati a Francesco Grisolati orefice per prezzo e fattura di un anello d'oro per servitio di N. S. in testa di corniola.

HOSTILII HOSTILIO.

1655, adì 31 luglio. Scudi undici, baiocchi 25 moneta &c. pagati a Hostilio Hostilii orefice per prezzo e fattura di cinque anelli d'oro, che ha fatto e consegnati per servitio della Santità di N. S.

(1) BERTOLOTTI, *Artisti bolognesi* &c. p. 215.

(2) Questi anelli con teste di morto confermano la notizia riferita dal MORONI che Alessandro VII per aver la morte sempre presente la faceva rappresentare sulle cose che aveva più comunemente sotto gli occhi. Cf. cap. *Argenterie*, Gamberucci Marco.

MORETTI ANTONIO.

1656, adì 14 gennaio. Scudi centodieci moneta &c. pagati ad Antonio d'Amico Moretti gioielliero di N. S. per prezzo di due anelli di zaffiro azzurri &c.; sono stati donati all'eminentissimi sig[ri] cardinali Retz et Langravio.

1656, 14 febbraio. Scudi cinquecento moneta &c. pagati ad Antonio Moretti gioielliero di N. S. a conto del prezzo della rosa d'oro, che si fa d'ordine di N. S., solita a benedirsi ad effetto di donarla a prencipi conforme il solito (1).

1656, adì 16 marzo. Scudi cinquecento moneta &c. a Antonio Moretti a buon conto della rosa d'oro che deve fare per servitio di N. S.

1657, adì 8 marzo. Scudi centonovantasette e baiocchi 55 moneta &c. ad Antonio Moretti gioielliere di N. S. per prezzo di oro et fattura della guarnitione di n. 13 medaglie d'oro, accomodate per servitio di N. S.

1657, adì 16 marzo. Scudi ventitre moneta &c. ad Antonio Moretti argentiero per prezzo dell'argento et fatture di n. quattro pissidi d'argento dorate fatte da esso.

1657, adì 20 marzo. Scudi dugentocinquantacinque moneta &c. ad Antonio Moretti gioielliere di N. S. per provederne n. 150 ungari per fonderli per fabricare un rinfrescatore per servitio di S. S.tà.

1657, adì 28 novembre. Scudi quattrocentottanta moneta &c. ad Antonio Moretti gioielliere di N. S. per resto di scudi 980 simili, che mporta il prezzo di n. 21 collane d'oro &c. per servitio di Sua Santità.

1658, adì 13 aprile. Scudi quattrocentosessantatre moneta &c ad Antonio Moretti gioielliere per prezzo di once 5, denari 2 perle consegnate in floreria.

1658, adì 2 maggio. Scudi trecentotrenta moneta &c. ad Antonio Moretti gioielliere per prezzo di n. 6 annelli consegnati a S. S.tà.

1658, adì 13 maggio. Scudi seicentotrentasette moneta &c. ad Antonio Moretti gioielliere di N. S. per prezzo di collane d'oro et altro consegnato al sig[re] prior Bichi.

(1) Intorno al rito della rosa d'oro e agli scrittori che ne hanno trattato cf. MORONI, *Dizionario di erudizione ecclesiastica* a quell' articolo. A proposito di Alessandro VII scrive: « Alessandro VII nel 1658 « mandò alla metropolitana della sua patria la rosa d'oro. La rosa « era del valore di scudi 1200. Questo papa pel suo nipote cardinal « Chigi legato a latere in Francia mandò alla regina la rosa d'oro e « le fascie benedette » (1664).

1658, adì 13 giugno. Scudi centottantacinque e baiocchi 75 moneta &c. a Antonio Moretti gioielliere per fattura e guarnitione fatta attorno a 12 medaglie d'oro consegnate dal Moroni per servitio di N. S.

1660, adì 20 aprile. Scudi dugento moneta &c. ad Antonio Moretti gioielliere di palazzo per prezzo d'una crocetta di diamanti da lui data a N. S.

1661, adì 10 giugno. Scudi trecent'ottant'uno moneta &c. ad Antonio Moretti gioielliere di palazzo per prezzo di 3 collane d'oro donate da N. S. all'ambasciatore de Svizzeri.

1662, adì 5 aprile. Scudi centosettantaquattro e baiocchi 15 moneta &c. a Antonio Moretti gioielliere per prezzo d'una collana d'oro e guarnitione fatta a una medaglia per servitio di N. S.

1662, adì 15 settembre. Scudi centocinque e baiocchi 30 moneta &c. ad Antonio Moretti gioielliere per prezzo di n. 5 medaglie d'oro con lor guarnitioni fatte per servitio di N. S.

1662, 16 settembre. Scudi diciotto moneta &c. a Antonio Moretti gioielliere per prezzo di n. 6 anelli d'oro con teste di morto (1) per N. S.

1664, adì 11 settembre. Scudi sessantanove moneta &c. ad Antonio Moretti gioielliere di N. S. per prezzo d'una collana d'oro donata a Lucchesino corriero.

Altri.

1658, adì 9 maggio. Scudi quaranta moneta &c. a Troilo Ricci per prezzo d'una collana d'oro consegnata a N. S.

1658, adì 9 ottobre. Scudi cinquantaquattro moneta &c. a Samuel Panziero ebreo per prezzo di perle migliarole havute da lui a scudi 9 oncia.

1662, adì 17 ottobre. Scudi trentacinque moneta &c. a Samuel e Iacomini gioiellieri per haver aggiustato un gioiello, medaglie e altro per servitio di N. S.

Opere di fonditori.

ARTUSI GIOVANNI (2).

1656, adì 22 giugno. Scudi centottandue moneta &c. pagati a maestro Giovanni Artusi fonditore, disse a compimento delli scudi 960,

(1) Cf. più addietro Cesari Germano, nota 2.

(2) Il Bonanni nella *Storia della basilica Vaticana* lo nomina « Ianni Artusio de Piscina » ; era anche soprannominato « il Piscina » e così lo chiama il Titi parlando della cattedra di S. Pietro.

baiocchi 80 simili che importa la fattura di moiane 32 e mortaletti 96 &c. pesorno libre 12010 a ragione di baiocchi 8 la libra.

1658, adì 12 agosto. Scudi dugentotrenta moneta &c. a Giovanni Artusi fonditore per resto di scudi 980 che importa il conto di n. 13 moiane e n° 136 mortaletti fatti per Castel S. Angelo da consegnare, per le galere.

LUCENTI GEROLAMO.

1658, adì 11 di luglio. Scudi cinquantasei e baiocchi 40 moneta &c. a Gerolamo Lucenti fonditore per resto di scudi 806.40 che importa la fattura di n. 24 muiane e n. 109 mortaletti fatti per servitio a Castel Sant'Angelo (1).

LUCENTI GEROLAMO E ARTUSI GIOVANNI.

1658, adì 24 ottobre. Scudi cinquanta moneta &c. a Gerolamo Lucenti e Giovanni Artusi fonditori per li lavori che fanno a Ripa Grande all'ordigno da tirar li pesi.

1660, adì 13 gennaio. Scudi dodici, baiocchi 50 moneta &c. a Lucenti et Artusi fonditori della camera per fonditura e fattura di tre mortaletti di metallo per la guardia svizzera.

1660, adì 3 settembre. Scudi centosettantasette, baiocchi 92 moneta &c. a Lucenti et Artusi fonditori per resto di scudi 1377.91 che importa un conto della fattura e fonditura di 93 mortaletti e 12 bombardelle fatte per servitio di Castel S. Angelo.

1661, adì 30 settembre. Scudi dugentocinquantotto moneta &c. a Lucenti e Artusi fonditori per resto di scudi 558 che importa un conto di lavori fatti per la campana e mortaletti per Castel S. Angelo.

(1) Gerolamo Lucenti era anche scultore e come tale eseguì uno degli angeli di ponte S. Angelo: « Quello che tiene li chiodi è inge-« gnosa fatiga di Girolamo Lucenti » (cf. Titi, op. cit. p. 399). Quest'angelo, uno dei più belli del ponte, è riprodotto nella sua opera sul Bernini dal Fraschetti (p. 371). Per altre opere di scultura eseguite dal nostro artista in bronzo e in marmo cf. Titi, op. cit. pp. 356 (S. Maria di Monte Santo) e p. 357 (S. Maria dei Miracoli); e Fraschetti, op. cit. pp. 370, nota 8, 412, 413, 414, 415. Il Fraschetti riproduce anche il monumento di Filippo IV in S. Maria Maggiore eseguito dal Lucenti su bozzetto del Bernini. Infine il Lucenti fu associato al Morone nei lavori di zecca. Vedi *Zecca*. Cf. anche Barone de Bildt, op. cit.

1663, adì 7 maggio. Scudi sessantasei e baiocchi 58 moneta &c. a Gerolamo Lucenti e Giovanni Artusi fonditori per saldo d'un conto di n. 16 mortaletti fatti per servitio di Castel Sant'Angelo.

PROSPERI PROSPERO.

1656, adì 2 maggio. Scudi quarantatre, baiocchi 70 moneta &c. a maestro Prospero Prosperi fonditore a compimento di scudi 60.48 simili che importa una campana che d'ordine di N. S. si è posta alla loggia di Monte Cavallo.

SIMONE DI PROSPERO.

1655, adì 20 agosto. Scudi trentasei moneta pagati a Simone di Prospero fonditore, quali se li fanno pagare per accomodatura di sette pezzi d'artiglieria &c.

CAP.° XII.

Carrozze.

1655, adì 15 ottobre. Scudi cinquecento moneta &c. pagati ad Antonio Forniero intagliatore franzese a buon conto dell'intaglio che fa nel carro della nuova carrozza di N. S.

1656, adì 8 giugno. Scudi cinquecentosessant'otto, baiocchi 40 moneta &c. pagati a maestri Marc'Antonio Inverni e Baldassarre Castelli compagni indoratori per diversi lavori &c. per indorature di casse e carri di diverse carrozze di N. S.; scudi 140 per indoratura del cornicione del S. Michele Arcangelo et il resto per diverse pitture et indorature fatte nelli palazzi pontificii.

1657, adì 25 giugno. Scudi centosessanta moneta &c. a Francesco Perone argentiero per saldo et intier pagamento di diversi lavori d'ornamenti di rami indorati per una carrozza di campagna per N. S.

1657, adì 20 luglio. Scudi venticinque moneta &c. a Orazio Ottavi corniciaro per resto di scudi 85 &c. di diverse cornici fatte per servitio d'una carrozza di N. S.

1657, adì 31 luglio. Scudi trecentodieci moneta &c. alli maestri Pietro della Porta e Giovanni Taglione compagni intagliatori per resto di scudi 560 per importo d'intaglio fatto da essi in un carro di carrozza et altro per servitio di palazzo.

1657, adì 31 luglio. Scudi dugentosettantotto e baiocchi 10 moneta &c. ad Antonio Chiccari intagliatore per resto di scudi 538.35

moneta di un conto d'intagli per servitio di due carrozze di palazzo compresovi li modelli di legno.

1657, adì 13 agosto. Scudi trecentotrenta moneta &c. a Francesco Perone argentiere per lavori fatti da esso in diversi ornamenti di rame dorato per una carrozza nuova per servitio di N. S.

1657, adì 18 agosto. Scudi quaranta e baiocchi 50 moneta &c. a Hercole Ferrata scultore per saldo di scudi centocinque et 50 simili che importa un conto di diversi lavori di modelli fatti da lui per servitio delle carrozze di N. S.

1657, adì 21 agosto. Scudi ottanta moneta &c. a Paolo Carneri scultore per havere fatto diversi modelli per servitio delle carrozze di N. S.

GIOVANNI PAOLO SCHOR.

Come si vede dal ruolo della famiglia di Alessandro VII Giovanni Paolo Schor faceva parte della corte come pittore e disegnatore. Della sua attività come disegnatore d'ornato sono rimasti splendidi esempi in alcuni disegni inediti conservati nella raccolta del Gabinetto delle stampe presso la Galleria Nazionale d'arte antica a Roma, di cui qui riproduciamo l'elenco, essendo i principali relativi a progetti di carrozze.

Disegno per particolare di carrozza, parte di dietro; a penna e inchiostro. Rappresenta dei genietti e sfingi fra volute di fogliami d'acanto. Nel mezzo un'aquila tiene un serpe fra gli artigli e sopra di essa un nastro porta la scritta: « Nec morsus timere ». È firmato. (Vol. 157, G. 4; inv. 124 985) (1).

Disegno per carrozza; a penna e inchiostro; è la parte anteriore della stessa. Rappresenta sirene in mezzo a fogliami d'acanto. (Inv. n. 124 984).

Sono due disegni d'una bellezza e d'una fastosità singolare.

Disegno per carrozza; a penna e inchiostro. Rappresenta la Fortezza, la Carità e la Prudenza con puttini tra fogliami d'acanto. Altra composizione grandiosa per la parte di dietro d'una carozza.

(1) I disegni nn. 131 049, 131 057; 131 096, 131 097; 131 099, 131 101, e altri attribuiti allo Schor, secondo noi non gli appartengono affatto; mostrano un gusto elegante proprio del principio del '700 e una tecnica meno disinvolta e sbrigliata di quella dello Schor.

Disegno per carrozza; a penna acquarellato. Rappresenta la veduta intera d'una carrozza di dietro. (Vol. 158, I. 21; inv. 131 039).

Disegno per carrozza; a penna acquarellato. Rappresenta la veduta intera d'una carrozza di dietro. (Vol. 158, I. 21; inv. 131 098).

Schizzo per particolare di carrozza; disegno a penna acquarellato. (Scat. H, 127 547).

Schizzo per particolare di carrozza; disegno a penna acquarellato. (Ivi, 127 524).

Schizzo per particolare di carrozza; disegno a penna (Ivi, 131 114).

Schizzo per particolare di carrozza; disegno a penna. (157, II. 10, 127 518).

Schizzo per candelabro; disegno a penna. (Ivi, 127 550).

Schizzo di cavaliere; disegno a lapis. (Ivi, 127 552).

Schizzo per ornato; disegno a penna. (Ivi, 127 553).

Schizzo per fanale; disegno acquarellato. (Ivi, 127 557).

Schizzo per architettura; disegno a lapis. (Ivi, senza n.).

Schizzi per sei vasi da carrozza; disegno a penna acquarellato. (Ivi, 127 595).

Schizzo per vaso da carrozza (ricchissimo); disegno a penna acquarellato. (Ivi, 127 597) (1).

Cornici, mobili e orologi.

1655, adì 14 agosto. Scudi settantanove moneta pagati ad Antonio Inverni e Baldassarre Castelli indoratori per saldo e intiero pagamento di un conto di lavori fatti a diverse cornici per servitio della Santità di N. S.

1655, adì 22 settembre. Scudi cinquanta moneta &c. pagati a maestro Antonio Chiccari intagliatore a buon conto di una cornice che esso fa per un quadro di san Michele che si fa per la Santità di N. S.

1656, adì 5 gennaio. Scudi cinquanta moneta &c. a maestro Antonio Chiccari intagliatore di palazzo, a buon conto di alcune cornice che va facendo d'ordine di N. S. per diversi quadri.

1656, 3 agosto. Scudi cento e baiocchi 30 moneta pagati &c. a maestro Antonio Chiccari intagliatore per prezzo e fattura di n. 58 cornici da quadri d'ebano, un calamaro di noce e per l'intaglio di 48 gambe di sedie per servitio di N. S.

(1) Un cenno descrittivo di alcuni di questi disegni è nell'articolo di Ugo Fleres sui *Disegni della Galleria Nazionale di Roma* in *Le Gallerie Nazionali italiane*, 1896, an. II, p. 160, nn. 52 e 53.

1656, adì 9 settembre. Scudi dicinove e baiocchi 60 moneta &c. a Giovanni Sigrst svizzero per prezzo di n 30 cornici di pero nere di diverse grandezze fatte per servitio di N. S.

1657, adì 29 maggio. Scudi sei moneta &c. a Marcantonio Inverni e Baldassarre Castelli indoratori per indorature di due cornici di dui ritratti, uno di papa Alessandro VII e l'altro di papa Innocentio X, per metterli nell'archivio segreto di palazzo Vaticano.

1659, adì 24 aprile. Scudi centoventisette e baiocchi 20 moneta &c. a Francesco Perrone argentiero per due cornici di rame dorato per servitio di N. S.

1659, adì 24 luglio. Scudi centonovanta moneta &c. a Rocco Tamburini argentiero per prezzo di tre cornice di rame intagliate e indorate per N. S.

1659, adì 24 luglio. Scudi centosettanta moneta &c. a Francesco Perone argentiero per prezzo di tre cornice di rame intagliate e dorate fatte per servitio di N. S.

1659, adì 1° ottobre. Scudi sessanta moneta &c. a Rocco Tamburini argentiere per prezzo d'una cornice di rame dorata intagliata per N. S.

1660, adì 13 gennaio. Scudi settanta moneta &c. a Francesco Perroni argentiero per prezzo d'una cornice di rame indorata e intagliata per N. S.

1660, adì 16 luglio. Scudi settanta moneta &c. a Francesco Perone argentiere per prezzo d'una cornice di rame lavorata per un quadro antico in tavola per servizio di N. S.

1656, adì 9 giugno. Scudi trenta, baiocchi 40 moneta &c. pagati ad Ercole Ferrata scultore per resto &c. per spesa e fattura di due vasi della sedia dove dà audienza N. S. nell'anticamera.

1656, adì 6 maggio. Scudi trenta moneta &c. pagati a Niccolò Cavallino ebanista in Banchi, disse per prezzo d'un cassetto di ebano a modo di urna con piedi di ottone dorato, che serve per calamaro per servitio di N. S.

1656, adì 28 giugno. Scudi ottantadue moneta &c. pagati a Giacomo Erman ebanista per prezzo di sei buffetti d'ebano &c. per servitio di S. Santità.

1656, adì 15 luglio. Scudi cinquantatre, baiocchi 40 moneta &c. a Iacomo Erman ebanista per prezzo di n. tre cassette di ebano per servitio di N. S.

1656, adì 9 agosto. Scudi cinquantasei, baiocchi 50 moneta &c. a maestro Iacomo Erman ebanista per prezzo di due studioli guarniti e coperti di ebano nero con diversi scompartimenti &c.

1657, adì 9 gennaio. Scudi cinquanta moneta &c. a Giacomo Gassa ebanista per prezzo di uno studiolo per servitio di N. S.

1657, adì 24 gennaio. Scudi centodieci moneta pagati &c. a Giovanni Falghero ebanista per prezzo di due studioli e due tavolini di granatilia nuovi per servitio di N. S.

1657, adì 4 luglio. Scudi ottocentosessantacinque moneta &c. a Giacomo Herman hebanista per resto di scudi 1365 simili che importa il prezzo di diversi studioli &c. fatti da lui per servitio di N. S.

1658, adì 19 gennaio. Scudi centottanta moneta &c. a Giovanni Falgher ebanista per prezzo di due studioli fatti per servitio di N. S.

1657, adì 10 luglio. Scudi dieci moneta &c. a Giacomo Erman ebanista per saldo di un suo conto di accomodature fatte per buffetti et altro per servitio di palazzo apostolico.

1658, adì 13 maggio. Scudi cinquanta moneta &c. a Erman ebanista per prezzo d'un sgabello &c. per servitio di N. S.

1658, adì 24 settembre. Scudi ottantuno moneta &c. a Iacomo Erman ebanista per prezzo di un tavolino di ebano donato con diversi ornamenti di rame dorato et altro fatto per servitio di N. S.

1655, adì 4 dicembre. Scudi trecentocinquanta moneta &c. a Silvio Vincenti per prezzo di diverse teste d'intagli compri da lui per servitio della Santità di N. S.

1655, adì 28 agosto. Scudi quindici moneta &c. pagati a maestro Giovanni Laurenti intagliatore in Parione, se li fanno pagare per prezzo d'una colonnetta di noce intagliata ad uso di leggio fatta da esso per servitio di N. S.

1659, adì 5 settembre. Scudi cento moneta &c. a maestro Antonio Chiccari fallegname di palazzo a conto d'una lettiera che si fa per N. S.

1661, adì 14 marzo. Scudi centoventiquattro moneta &c. a Camillo Saraceni indoratore per saldo d'un conto di haver indorato 4 vasi e 4 putti per servitio della lettiera di N. S.

1661, adì 11 aprile. Scudi duegentoventi moneta &c. a Inverni e Castelli indoratori per saldo d'un conto d'indorature fatte a una lettiera di N. S.

1655, adì 20 giugno. Scudi sei moneta &c. pagati a Francesco Arrigoni horologiaro per prezzo di un horologio a polvere consegnato a monsignore guardarobba di N. S. per servitio di S. Beatitudine.

1656, adì 19 gennaio. Scudi cinquecento moneta &c. pagati a Pier Tomaso Campani orologgiaro di palazzo per prezzo di un orologio dentro d'uno studiolo d'ebano con pietra di agata, capitelli di rame dorati e con sei statue simili, dato da lui per servitio di Sua Santità.

1656, adì 4 luglio. Scudi dicidotto moneta &c. pagati a Mattia Ertelle orologiaro di palazzo per prezzo di una mostra d'argento per servitio di N. S.

1656, adì 22 decembre. Scudi ottanta, baiocchi 50 moneta &c. a Mattia Ertell orologgiaro per prezzo d'un orologgio con sua cornice.

1657, adì 26 febraio. Scudi cento moneta &c. a Pier Tomaso Campana orologgiaro per prezzo d' un orologgio dato da lui per servitio della Santità di N. S.

1657, adì 15 novembre. Scudi venti moneta &c. a Ertel orloggiaro di N. S. per prezzo d'un orloggio piccolo a mostra fatto in Francia per servitio di N. S.

1659, adì 2 ottobre. Scudi cinquanta moneta &c. a Mattia Ertel orlogiaro per prezzo d'un orologio dato a N. S.

1659, adì 22 ottobre. Scudi centoquaranta moneta &c. a Giuseppe Campana orlogiaro per prezzo di due orologi consegnati a N. S.

Rilegature.

1656, adì 6 maggio. Scudi sedici moneta &c. pagati a Giovanni Andreoli libraro per legatura di n. 40 libri a giulii 4 l'uno fatti per servitio di N. S.

1657, adì 7 agosto. Scudi cinquantanove moneta &c. ad Egidio Ghezzi libraro per saldo di un conto di legature di libri et altri lavori fatti per servitio di N. S. e della sagrestia di N. S.

1658, adì .. aprile. Scudi ventuno moneta &c. a Domenico Mei libraro per legatura di 53 libri per la segreteria di Stato.

1661, adì 7 gennaio. Scudi ottantatre, baiocchi 25 moneta &c. a Gregorio Andreoli libraro per saldo di un conto di diversi libri legati per N. S.

1661, adì 27 giugno. Scudi dodici e baiocchi 80 moneta &c. a Domenico Mei per haver legato e coperto libri 32 per la sagrestia di N. S.

Cap. XIII.

Fascie benedette.

Il Moroni nel suo *Dizionario di erudizione ecclesiastica*, all'articolo Fascie benedette, scrive:

La graziosa consuetudine e onorifica distinzione del sagro e prezioso donativo delle fascie benedette, formate di drappi nobilissimi,

ricamati d'oro ed ornate di miniature, merletti e gemme che i sommi pontefici sogliono inviare ai reali infanti, massime ai primogeniti dei sovrani, risale a papa Clemente VIII del 1592.

Il Moroni rammenta le fascie mandate in dono da Alessandro VII a Filippo IV per l'infante, poi Carlo II (1660), e a Luigi XIV per il delfino (1664).

Per l'infante.

1659, adì 24 gennaio. Scudi ducentosessanta e baiocchi 90 moneta &c. a Gio. Paolo Schor pittore, per saldo e resto di scudi 1260.90 che importa un conto di tanti spesi nelle fascie, che si sono mandate all'infante di Spagna.

1659, adì 23 decembre. Scudi ottocentoundici moneta &c. a Gio. Paolo Schor pittore, per saldo d'un conto di lavori fatti per le fascie mandate in Spagna.

1658, adì 27 marzo. Scudi cinquecento moneta &c. ad Augusto Boni tessitore di palazzo a conto de lavori che fa ne brocati e tele di argento che devono servire per il serenissimo infante di Spagna per le fascie.

1658, adì 15 ottobre. Scudi dugentotrenta e baiocchi 40 moneta &c. a Gio. Battista Alberti ricamatore per saldo di un conto di lavori fatti per le fascie da mandare in Spagna.

1659, adì 11 ottobre. Scudi cinquecentoventisette moneta &c. a Lorenzo de Santis ricamatore per saldo d'un conto di più ricami per la fascia mandata in Spagna.

1658, adì 3 giugno. Scudi millesettantaquattro e baiocchi 22 moneta &c. a Gio. Battista Bolis mercante di biancherie per resto di scudi 1167.60 simili che importa un conto di merletti et altre robe date per le fascie dell'infante di Spagna.

1658, adì 17 giugno. Scudi novecentocinquantuno e baiocchi 17 moneta &c. a Filippo Benigni per resto di scudi 1053.87 che importa un conto di merletti di Fiandra et altro dato per le fascie che si mandano in Spagna.

1658, adì 20 settembre. Scudi ventinove e baiocchi 85 moneta &c. a Clemente Morelli orefice per lavori fatti per le fascie da mandare in Spagna.

1659, adì 29 gennaio. Scudi otto e baiocchi 50 moneta &c. per haver imballato li agnusdei e le fascie per Spagna.

1658, adì 30 dicembre. Scudi mille moneta &c. a mons.re Visconti nunzio straordinario in Spagna per portar le fascie a quell'infante, e questi per aiuto di costà che se li dà.

Per il delfino.

1662, adì 15 dicembre. Scudi ventidue e baiocchi 08 moneta &c. per resto di scudi 24 che importa canne 1, palmi 4 scarlattino di Venetia color di foco dato per le fascie del delfino di Francia.

1662, adì 22 decembre. Scudi centocinquanta moneta &c. a Gio. Battista de Grassi ricamatore a buon conto di due fasciatori ricamati d'oro di scarlattino che fa per il delfino di Francia.

1664, adì 26 aprile. Scudi centovent'uno moneta &c. a Giovanni Battista Grassi ricamatore per saldo d'un conto di lavori fatti nelli due fasciatori di scarlattino per il delfino di Francia.

1663, adì 7 maggio. Scudi dugentottantotto moneta &c. a sor Catarina Croce priora del monasterio de Santi Quattro per prezzo di palmi 72 di merletto di punto in aria servito per le fascie del delfino.

1664, adì 28 giugno. Scudi centosettantasette, baiocchi 25 moneta &c. ad Augusto Bono tessitore per saldo d'un conto di tela d'argento broccato et altri lavori fatti per le fascie del delfino di Francia.

1664, adì 10 maggio. Scudi ottocentocinquantasei moneta &c. a Cinthio Bronconi ricamatore per saldo d'un conto di lavori fatti per le fascie del delfino di Francia.

1664, adì 17 luglio. Scudi sessantacinque moneta &c. a Giovanni Battista Bianchi banderaro di palazzo per fattura delle fascie et altro mandato nel mese di maggio passato per il delfino di Francia.

1664, adì 24 luglio. Scudi sette, baiocchi 50 moneta &c. per nolo di due casse mandate a Civitavecchia nelle quali erano le fascie del delfino di Francia.

1664, adì 8 maggio. Scudi ducentottantuno, baiocchi 19 moneta &c. a Marco Gamberucci argentiere per resto d'un conto di diversi argenti fatti per li sei baulli per le fascie del delfino di Francia.

Ricami.

Nella raccolta di disegni del Gabinetto delle stampe presso la Galleria Nazionale d'arte antica a Roma si conservano alcuni disegni per ricami, che si riferiscono a opere ordinate da Alessandro VII, e noi qui li riportiamo:

Disegno per il ricamo di un piviale per Alessandro VII (attribuito a G. L. Bernini). È un disegno a penna, parte geometrico, parte a fogliami a larghi giri, a cordoncini gialli su fondo bianco. Nel mezzo è la quercia araldica di casa Chigi. (Scat. I, 127 511).

Altro disegno per il ricamo di un piviale per Alessandro VII (attribuito a G. L. Bernini). Il disegno è a penna a cordoncini gialli su fondo bianco con qualche tocco rosso. Rappresenta ornati a rami intercalati di emblemi araldici di casa Chigi. (Scat. I, 127 508).

Altro disegno per ricamo di Giovanni Paolo Schor (firmato). Il disegno è a penna a cordoncini acquarellati di nero con ombreggiature celesti su fondo bianco. È a volute di foglie d' acanto e d' oliva intercalato dall' aquila araldica.

Altro simile, con una specie di turibolo al posto dell' aquila e un ovale a scacchi di rombi in basso. (Tutti e due in scat. I, 130 081).

Altro disegno per ornato (attribuito a G. L. Bernini). Il disegno è bianco su fondo acquarellato di nero. Rappresenta volute di rame di quercia intercalate dei monti araldici di casa Chigi.

1655, adì 11 luglio. Scudi dugento moneta &c. pagati ad Angelo Bronconi ricamatore a buon conto de lavori di ricamo che fa per il manto di N. S. per doverne render conto..

1657, adì 21 marzo. Scudi trecento moneta &c. ad Angelo Bronconi ricamatore a conto del parato bianco di ricamo per le messe solenni di N. S. &c.

1657, adì 28 giugno. Scudi trecento moneta &c. ad Angelo Bronconi ricamatore di N. S. quali sono a conto delli parati bianchi e rossi con ricami et altri lavori &c.

1658, adì 31 maggio. Scudi cinquantanove moneta &c. a Diego Casale ricamatore per resto di scudi 359 che importa un conto di lavori fatti nel funerale della felice memoria di Innocenzio X.

1658, adì 3 luglio. Scudi trecentoquarantadue moneta &c. ad Angelo Bronconi ricamatore per la fattura di 8 portiere con l'arma del sig.re cardinale Chigi.

1662, adì 25 gennaio. Scudi ottantasette moneta &c. a Cinthio e Filippo Bronconi ricamatori di palazzo per saldo d'un conto di lavori fatti per servitio del palazzo di Castel Gandolfo.

1662, adì 21 ottobre. Scudi cento e baiocchi 33 1/2 moneta &c. a Cinthio e Filippo Bronconi ricamatori per resto di scudi 201.33 1/2 che importa un conto d'una pianeta fatta per N. S.

1658, adì 12 aprile. Scudi centotrent'uno e baiocchi 17 1/2 moneta &c. a Francesco Restignani per prezzo di merletti di Fiandra dati in floreria.

Arazzi e broccati.

1659, adì 13 settembre. Scudi cento moneta &c. a monsù Pietro Lasetti arazziero per lavori fatti e da fare.

1659, adì 22 decembre. Scudi cento moneta &c. a Pietro Bascotti arazziere a buon conto de lavori che fa alli arazzi della cappella pontificia.

1660, adì 21 aprile. Scudi ottanta moneta &c. a Lamberto Fiammingo arazziere per saldo d'un conto di lavori fatti nell'arazzo della Resurrezione della cappella pontificia.

1661, adì 7 settembre. Scudi duemila moneta &c. ad Augusto Bono tessitore di drappi d'oro di palazzo per saldo d'un conto di lavori fatti per servizio di N. S.

Lavori per stendardi.

1655, adì 24 luglio. Scudi centoventitre moneta &c. pagati a Iacomo Cappelli per saldo di un conto di pitture e indorature fatte da lui nelli quattro stendardi di Castel S. Angelo ed altri lavori simili.

1657, adì 7 settembre. Scudi dugentonovantasette moneta &c. a Baldassar Castelli e Marco Antonio Inverni indoratori &c. per indorature fatte alli 3 stendardi grandi di taffettà rosso cremisino con imprese e armi di N. S. che si porta dal vessillifero &c. come per l'indorature fatte alle due cornette di damasco cremisino per l'alfieri.

1657, adì 22 dicembre. Scudi trenta moneta &c. a Giacomo Cappelli pittore e indoratore per un stendardo nuovo dipinto e indorato per la fortezza di Civitavecchia con arme di N. S.

1659, adì 22 gennaio. Scudi centodieci moneta &c. a Camillo Saracino indoratore per saldo d'un conto di lavori fatti a due falcestori per servitio di N. S.

1655. adì 24 luglio. Scudi quarantotto moneta &c. pagati ad Ilario Magnani banderaro per saldo et intiero pagamento di un conto di lavori fatti da esso per servitio della Camera.

1656, adì 31 gennaio. Scudi trecentosessantaquatrro moneta &c. a Giuseppe Vincenti banderaro per saldo di un conto delli quattro stendardi fatti per Castello S. Angelo e delli cordoni e fiocchi per li medesimi fino a dicembre 1654.

1657, adì 4 settembre. Scudi trecentoquattro moneta &c. a Giovanni Battista Bianchi banderaro per resto di scudi 324 simili che importa un suo conto di fatture di frangie d'oro e seta cremisina, cordoni e fiocchi per li tre stendardi di taffettà rosso cremisino per portarsi dal vessillifero di Santa Chiesa e gli altri duoi dall'alfieri delle compagnie de cavallegeri della guardia di N. Signore.

1667, adì 21 maggio. Scudi trentuno baiocchi 86 moneta &c. a Giovanni Battista Bianchi banderaro per saldo d'un conto di lavori fatti per li stendardi di Castel S. Angelo.

Acquisti di stoffe e simili.

1656, adì 24 giugno. Scudi ventidue moneta &c. a Fermo Perini tappezziero per la sfumatura et accomodatura di alcuni tappeti e panni di altare della cappella comune nel palazzo apostolico.

1657, adì 14 marzo. Scudi ottocentotrentadue moneta &c. a Giulio Cencari per prezzo di arazzi usati, dati da esso &c. per servitio di N. S., disse essere li medesimi della felice memoria del sig.r cardinale Montalto.

1657, adì 15 marzo. Scudi millecentododici e baiocchi 80 moneta &c. a Leone Iair ebreo, per prezzo di uno paramento di damasco cremisino di Venezia per una stanza e di n. 13 panni d'arazzi per due stanze &c.

1657, adì 25 giugno. Scudi duemilacentottantaquattro moneta &c. sono per prezzo di ale 546 a scudi 4 l'ala in pezzi 11 panni d'arazzo tessuto a stame e capeccinola, historia di Noè, compri &c. delle robbe del già card.le Montalto &c.

1657, adì 20 luglio. Scudi milledugento moneta &c. per prezzo di canne 20 di damasco cremisino a opera con l'impresa di N. S. che ha fatto venire di Siena &c. che deve servire per la livrea dei palafrenieri di S. Santità nella presente stagione d'estate a soldi 6 la canna.

1658, adì 13 febbraio. Scudi ducentocinquantotto e baiocchi 65 moneta &c. a Leone Iair ebreo per prezzo di un tappeto novo cairino longo palmi 38, largo palmi 18, fatto venire da Venetia, e pelle n. 531 de corami azzurro e oro.

1661, adì 14 novembre. Scudi dugentosettanta moneta &c. a Leone Iair ebreo per prezzo di 2 tappeti grandi con le sue frangie.

Cap. XIV.

Scavi.

Il Bertolotti nel suo libro sui Moroni riproduce questo documento che illustra molto bene il commercio di opere di scavo.

Licenza al Gaspare Morone di esportar statue da Roma. — Antonio Barberino vescovo di Frascati, cardinale della S. R. Ch. camerlengo. — Per tenore &c. e per autorità &c. concediamo licentia

al signor Gasparo Murone e per lui &c. di poter estrarre da questa alma città di Roma l'infrascritte statue, cioè un Apollo alto palmi sei in circa antico restaurato, un altro Apollo di palmi sei la metà antico et il resto moderno, un gladiatore di palmi sei parte antico et il resto moderno, un ermanfrodito alto palmi sei antico restaurato e quelle per essere cose antiche ordinarie in conformità della fede fatta dal nostro commissario sull'antichità pagando condurre a Livorno liberamente comandiamo e vogliamo. In fede li 3 novembre 1661. Il cardinal Antonio cam. — F. Lucarello secr. cam. (1).

1656, adì 3 gennaro. Scudi venti moneta &c. a Germano Serpico cavatore per la sua terza parte che li tocca d'una statua di marmo armata rotta in più pezzi, rappresenta un imperatore, trovata a Torre di Valle fuor di porta S. Paolo e posta nel giardino di Belvedere.

1656, adì 19 gennaio. Scudi venti moneta &c. pagati a Baldassarre Mari scultore a conto di ristaurarura della statua ritrovata in Torre di Valle di un imperatore armato per servitio di N. S.

1656, adì 20 novembre. Scudi venti moneta &c. a Baldassarre Máris scultore, sono per resto di scudi 80 dovutili per ristauratura fatta nella statua d'un imperatore ritrovata in Torre Valle l'anno passato 1655.

1656, adì 20 novembre. Scudi cinquantanove, denari 80 moneta &c. a Lionardo Agostini antiquario, cioè scudi 13.50 per soddisfare li facchini che hanno trasportato la statua dell'imperatore armato nel giardino di Belvedere et scudi 46.30 per rimborso di tanti spesi per risarcimenti di statue e medaglie diverse antiche consegnate per servitio di N. S.

1656, adì 19 luglio. Scudi ventisei moneta &c. a Errigo Grande scultore per prezzo della restauratura fatta intorno alla statua fatta e posta nel giardino di Monte Cavallo rappresentante l'Abbondanza.

1657, adì 9 febbraio. Scudi ottanta moneta &c. a Leonardo Agostini antiquario a conto di spese fatte e da fare nella cava che fa dietro la piazza de' Santi Apostoli et altri luoghi ove doveva cavarsi per ordine di N. S.

1658, adì 2 gennaio. Scudi venticinque moneta &c. a Giovanni Battista Mitelli cavatore per sua ricognizione d'aver trovato due teste di marmo antiche.

1658, adì 18 marzo. Scudi otto moneta &c. a Nicola Castiglione a conto dell'andata a Viterbo per riconoscere alcune statue per servitio di N. S.

(1) *Registro del camerlengato* 1660-1661, fol. 276 in Bertolotti, op. cit. p. 40.

1658, adì 3 luglio. Scudi diciotto moneta &c. a Francuccio Francucci fonditore per haver ristaurato diverse figure antiche per servitio di N. S.

1658, adì 3 agosto. Scudi venticinque moneta &c. a Leonardo Agostini antiquario a conto delle cave che fa per servitio di N. S.

Acquisti di marmi.

1659, adì 23 settembre. Scudi dugentosessantacinque moneta &c. a Mario Perusco e Carlo Salerio per prezzo di due colonne di verd'antico compresoci due pezzi di pilastrelli che si sono fatti cavare nell'orto di detto Mario e comprati per ordine di N. S.

1662, adì 14 giugno. Scudi cento moneta &c. ad Angelo Vanni a conto de marmi che fa venire da Massa di Carrara d'ordine di N. S.

1662, adì 10 luglio. Scudi centocinquanta moneta &c. a Matteo Richetti di Rimini residente in Roma per la metà del prezzo d'una corona d'alabastro orientale, che sta di presente nell'ospedal di S. Giovanni Laterano attenendo l'altra metà a dett'ospedale, quale si è compra d'ordine di N. S. e posta nella galeria di Monte Cavallo.

1662, adì 13 novembre. Scudi trecent'ottantadue e baiocchi 82 moneta &c. a Giovanni Francesco Ghetti (Ghezzi?) per prezzo d'un marmo statuario fatto venire da Carrara per far l'arma per metter sopra la porta del signor D. Mario Chigi.

1664, adì 2 maggio. Scudi trent'otto e baiocchi 47 moneta &c. ad Anna Vittoria Fiorentilli per prezzo di due pezzi di marmo venduti per servitio del giardino di Monte Cavallo.

Acquisti diversi.

1655, adì 18 giugno. Scudi dodici moneta &c. pagati a Leonardo Agostini antiquario per regalo d'un anello con una pietra turchina intagliata con la testa di s. Pietro.

1656, adì 13 maggio. Scudi cinquecento moneta &c. pagati a Giulio Cenciari, sono per prezzo di sei tappeti, cioè quattro alla persiana e due caprini &c., e per due tazze, una di lapislazzuli e l'altra di diaspro orientale, ambedue legate in oro e date per servitio di N. S.

1658, adì 14 giugno. Scudi centoventuno e baiocchi 20 moneta &c. a Leone Iair per nolo di diversi mobili dati per servitio di Castel Gandolfo.

1658, adì 19 agosto. Scudi venticinque e baiocchi 35 moneta &c. a Leonardo Agostini per prezzo di diverse medaglie e per altro dato a N. S. a tutto li 25 maggio passato.

1660, adì 17 febbraio. Scudi trentanove moneta &c. a Giuseppe Galeoni per pagamento d'una carta arcipapale data da lui per stamparvi il teatro di S. Pietro per servitio di N. S.

1662, adì 3 gennaio. Scudi settanta moneta &c. a Mauro Melone per prezzo di varie medaglie di metallo antiche date da lui e consegnate a N. S.

Notizie varie.

1656, adì 2 maggio. Scudi sessanta moneta &c. pagati a Cornelio Blomarta intagliatore per prezzo d'un rame intagliato con l'effigie di suor Colomba Tofanini già monaca nel monasterio di S. Girolamo in Siena.

1657, adì 16 giugno. Scudi cento moneta &c. a chi ha denuntiato e fatto venire in potere della corte Giovanni Pecchi, francese, monetario.

1658, adì 3 agosto. Scudi milletrecentoquaranta e baiocchi 82 1/2 &c. a più artisti di palazzo &c. per resto di scudi 3381.82 che importano le robbe date per l'andata di N. S. a Castel Gandolfo.

1658, adì 3 agosto. Scudi novecentoquarantacinque e baiocchi 36 1/2 moneta &c. a più artisti di palazzo per saldo del prezzo di più robbe date per la colatione fatta dall'em° Chigi per il Natale passato.

1659, adì 29 maggio. Scudi ducento moneta &c. al capitolo di S. Pietro per prezzo di n. 14 medaglioni di diversi miracoli di s. Tomaso di Villanova hauti da loro e mandati a Castel Gandolfo d'ordine di N. S.

1662, adì 2 gennaio. Scudi quarantatre e baiocchi 74 moneta &c. per resto di scudi 793.74 simili spesi nel trasporto della libreria manuscritta d'Urbino nella libraria Vaticana di Roma fatta per ordine del sig^r cardinale Homodei allora legato.

Cap. XV.

Monumento sepolcrale di Alessandro VII.

Il Baldinucci racconta che il monumento sepolcrale di Alessandro VII era stato commesso al Bernini dal papa stesso.

Aveva il cavalier Bernino fino in vita d'Alessandro VII fatto il disegno e modellato tutto di sua mano il sepolcro di lui per situarlo

in S. Pietro, ed aveane avuta l'approvazione non solo dall'eminentissimo cardinale nipote, ma dal medesimo Alessandro, il quale di più gliene aveva commesso l'intero compimento (1).

Però morto il papa, Clemente IX intendeva far erigere il monumento di Alessandro VII nella tribuna di S. Maria Maggiore, come risulta da una lettera dell'ambasciatore di Modena; ma il cardinal Chigi volle assolutamente che il monumento sorgesse in S. Pietro in Vaticano; e il modello del sepolcro in grande di legno e di creta fu finito nel 1672. Nel 1678 il monumento era compiuto (2).

Il Fraschetti (3) parla a lungo di questo monumento dandone una riproduzione e pubblicando anche il disegno per il bozzetto.

Uno schizzo del Bernini per una prima idea, poi abbandonata, di questo monumento fu pubblicato e illustrato da F. Hermanin nella rivista *L'Arte* (4).

Eccone la descrizione del Titi:

A mano destra sopra la porticella laterale che va a S. Marta è il deposito di Alessandro VII con la statua inginocchioni e quattro Virtù scolpite in marmo, disegno bizzarro del Bernini, il quale di sua mano scolpì la statua della Verità. La Carità è del Mazzuoli, e un'altra di esse statue è di Lazzaro Morelli (5).

Dal Fraschetti riproduciamo questi documenti:

1676, 23 luglio. Al sig[r] cav. Lucenti scudi cinquanta moneta sono a conto della statua della Morte che detto getta di bronzo per il deposito di papa Alessandro VII che va in S. Pietro (6).

1678, 2 dicembre. Il panno di metallo che cuopre la figura della Verità al deposito della santa memoria di papa Alessandro VII nella

(1) Cf. Baldinucci, *Notizie* &c., Firenze, 1728; *Vita del Bernini*, p. 62.

(2) Cf. Fraschetti, op. cit. p. 384.

(3) Cf. op. cit. pp. 384-391.

(4) Cf. *L'Arte*, an. 1906, p. 204.

(5) Cf. op. cit. ed. 1763, p. 17.

(6) Cf. op. cit. p. 390, nota 6.

chiesa di S. Pietro, tutto fatto da Girolamo Lucenti fonditore a tutte sue spese (1).

Stampe.

1655, adì 25 giugno. Scudi venticinque moneta &c. pagati al signor Luigi Bernini, disse per rimborsarlo d'altrettanti spesi nel rame et intaglio che ha fatto fare in diverse stampe con l'effigie della Santità di N. S.

Da questo documento non è possibile identificare la stampa a cui si riferisce. Noi abbiamo creduto bene però di riferire qui quelle che si trovano nella raccolta del Gabinetto delle stampe presso la Galleria Nazionale d'arte antica a Roma.

Riproduzione di un quadro di Pietro Mignard (1610-1695). La stampa rappresenta il busto del papa in forma statuaria posato sopra un basamento su cui è appoggiato lo stemma Chigi con le chiavi. Dietro al busto si svolge un largo drappeggio scuro.

Porta l'indicazione: « P. Mignard pinxit Romae - N. Pitau Pa- « risiis 1662 ». (58. N. 21-122 371).

Ripetizione in piccolo con qualche variante; segnata C. Galle. (35. H. 33-38 041).

Busto del papa iscritto in un ovale ornato di fregi e circondato dalle scene della creazione, incoronazione &c. Porta la scritta. « Alexander VII pont. opt. max. creat. VII ap^lis^ MDCLV coronat. XVIII « eiusdem. Ill^mo^ d. Carolo Antonio a Puteo Carolus Cecius D. D. D. ». Ha l'indicazione « Io. Paulus Bottari del. et scul. ». (Scat. 121-76 180).

Busto del pontefice in ovale. Porta la scritta: « Alexander VII « pont. max. creatus die VII april. a. D. MDCLV » ; e l'indicazione: Equ^s^ « Io. Lauren. Bernini del. - Franc. Poilly scul. Romae ». (Scat. 120-52 311).

Busto del pontefice in ghirlanda d'alloro. Porta la scritta: « Alexan- « der VII Chisius Sen. pontifex maximus creatus die VII aprilis MDCLV »; e l'indicazione: « I. M. Morandi pinx. Fr. Spierre sculp. - Io. Iacobi « de Rubeis formis ad templum Pacis ». (44. H. 5. - 69 127).

Busto del pontefice in ovale. Porta la scritta: « Alessandro Set- « timo sommo pontefice »; e l'indicazione: « I. Thorenulies del.; Cor. « Meyssens Fe. Vien. ». (57. K. 3. - 113 398).

Allegoria relativa ad Alessandro VII. La Fama e la Vittoria reggono un cartello su cui sono incisi i due lati d'una medaglia; nel

(1) Cf. op. cit. p. 389 e nota 7.

ritto porta il ritratto del papa, nel rovescio il leone riconoscente al gladiatore con la scritta: «Et fera memor beneficii». Nel cartello si legge una lunga dedica al papa: «Alexandro VII P. O. M. | Urbe «a peste expurgata viis plateisque salientibus edificiis templisque «exornata &c. | S. P. Q. R. statuam in Capitolio decrevit &c. | Do-«minicus Iacobatius romanus &c. consecravit &c.». Sotto il cartello si vedono varie figure allegoriche cadute, il globo del mondo, un mostro e una pantera. (57. N. 6. – 116 323).

Allegoria relativa ad Alessandro VII. La stampa rappresenta il papa seduto sulla sedia pontificia, sta sopra un monte e attorno ha figure allegoriche. Porta la scritta: «Alexandro VII Pont. Max. | e «Senarum montibus ad summum septicollis urbis | imperium assum-«ptum &c. | hanc himaginem | Iulius abb. Ferrariensis expressam «consecravit». Ha l'indicazione: «Cirus Ferrus delin.; G. Castellus «sculps.». (57. N. 25. – 117 803).

Allegoria relativa ad Alessandro VII. La stampa rappresenta il papa vestito pontificalmente (seguito dal chierico reggente il baldacchino) che guarda una tavola su cui è un disegno presentatogli da un ecclesiastico e da un altro uomo. Nel fondo si vede un monte sul quale posa una gigantesca figura maschile sul cui corpo stanno lavorando degli uomini sparsi in squadre. Nella destra la figura tiene il simbolo d'una sorgente e nella sinistra una città. In alto dei genietti reggono la scritta: «Nomen idem at maior virtus facit ausibus artem». La stampa porta l'indicazione: «Eques Petrus Berettinus Corton. del.; «Franciscus Spierre sculpsit Romae». (44. H. 5. – 69 129).

Allegoria relativa ad Alessandro VII. La stampa rappresenta la figura simbolica della Religione che regge in una mano un medaglione col ritratto del papa e nell'altra il modello della chiesa di S. Maria della Pace. Davanti a questa figura sta vinto il «Gran Mostro». In alto a destra due angioli portano lo stemma Chigi. La stampa di un anonimo del sec. XVII non porta nessuna indicazione. (46. H. 6. – 71 426).

Allegoria relativa ad Alessandro VII. La stampa rappresenta Ercole che arriva nel giardino delle Esperidi. Tre donne simboliche offrono ad Ercole i famosi pomi che dei genietti stanno cogliendo sopra una pianta. La scena avviene sulla terrazza d'un giardino secentesco, da cui si scorge una bella veduta. In alto un genietto regge un medaglione con la scritta: «Alex. VII Pont. Max. an. XI». La stampa porta l'indicazione: «Antonius Gherardus del.; Fr. Spier. sculp.». (44. H. 5; 69 128).

Una prova avanti lettera di questa stessa stampa senza nessuna indicazione, molto fresca. (46. H. 6; 71 427).